ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Seduta consigliare ordinaria.

Il Consiglio dell'Associazione agraria friulana è convocato in seduta ordinaria pel giorno di sabato 2 aprile, ore 1 pom., onde trattare dei seguenti oggetti:

1. Comunicazioni della Presidenza;
2. Consuntivo 1886 e modificazioni al preventivo 1887;
3. Determinazione del giorno per la convocazione della Società;
4. Provvedimenti per garantire gli acquirenti di solfato di rame e di solfo acido pel 1887.

COMMISSIONE PEL MIGLIORAMENTO DELLA FRUTTICOLTURA

Esposizione permanente di frutta.

Domenica 13 marzo la giurìa assegnò i seguenti premi:

Mangilli march. Ferdinando, per *susine secche pelate* provenienti dai Ronchi di S. Anna - Cividale, premio di lire 10.

Tellini Emilio, per due campioni di *pere* provenienti da Buttrio in Colle (produzione 3 quintali), premio di lire 5 e menzione onorevole.

Coletti Giuseppe di Alnicco, per *pere* (produzione 0.70 quintali), premio di lire 5.

Aris Giuliano di Raveo, per *mele* (produzione 5 quintali), menzione onorevole.

Domenica 27 marzo la giurìa assegnò i seguenti premi:

Biasutti cav. dott. Pietro, per *susine secche pelate* provenienti da Villafredda, premio di lire 5.

Biasutti cav. dott. Pietro, per *susine secche non pelate*, provenienti da Villafredda, menzione onorevole.

Tellini Emilio, per *pere* provenienti da Buttrio in colle, premio di lire 5.

Tellini Emilio, per *pere* provenienti da Buttrio in colle (produzione limitata), menzione onorevole.

Coletti Giuseppe di Alnicco, per *pere Spagna*, premio di lire 5.

Conferenze intorno alla frutticoltura.

La Commissione per il miglioramento della frutticoltura ha offerto a tutti i Comizi agrari della provinvia di tenere, senza loro spesa in quei luoghi ove essi avrebbero indicato quattro conferenze (due teoriche e due pratiche) per ciascuno.

Finora si sono tenute due conferenze a Cividale, due teoriche e due pratiche a S. Pietro al Natisone, due se ne terranno domenica a S. Daniele, e si sta concertando per tenerne in parecchi luoghi che cadono sotto la giurisdizione del Comizio agrario di Spilimbergo-Maniago e di nuovo di S. Pietro e di Cividale.

Anzi il Comizio agrario di Cividale ne farà tenere due per conto proprio nella seconda festa di Pasqua nel comune di Faedis.

I VOTI DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA

PEL CONSIGLIO DELL'AGRICOLTURA

L'Associazione agraria friulana insiste sul seguente voto altravolta presentato al Consiglio superiore, e vi insisterà finchè il voto stesso sarà esaudito:

Che sia provveduto con leggi speciali a rendere proporzionate all'importo le tasse le quali in oggi confiscano la piccola proprietà in ogni suo movimento, ed a facilitare l'esazione dei piccoli crediti, senza di che ogni legge di credito agrario riuscirà inefficace.

L'Associazione, quando discutevansi i provvedimenti adatti a combattere la crisi agraria e posteriormente, ha dimostrato con fatti concreti:

a) Che l'acquisto di un fondo di poco

valore paga di tassa quanto vale il fondo. Nell' ordine dei fatti volontari ciò riesce ad una proibizione; in caso di espropriazione per pubblica utilità, solitamente nella costruzione di strade, per le quali si ritagliano piccoli pezzi di fondo, ciò riesce ad una semplice e cruda spogliazione, perchè chiunque rimane espropriato per un importo di non più di 60 lire, ha convenienza a perdere il suo avere, perchè la prova della proprietà gli costa almeno altrettanto, senza considerare le noie.

b) La piccola proprietà non può servire di pegno, i piccoli prestiti non si possono fare se non sulla buona fede di chi riceve; le nostre leggi non hanno modo di far riavere il suo al creditore, sia privato, sia istituto di credito. Una esecuzione mobiliare costa da 50 a 70 lire, secondo trattisi di frutti raccolti o pendenti, sicchè fino a questi importi le tasse e spese assorbono tutto, ed al creditore resta nulla. Il pegno immobiliare, fino a 700 lire, non vale affatto, perchè le spese di esecuzione, ammesso che non vi siano incidenti, ammontano circa a questa somma; perciò il debitore rimane espropriato e sempre debitore, il creditore non riceve nulla. Se poi nel processo avvengono incidenti, le spese si aumentano indefinitamente. La piccola proprietà non serve affatto pel Credito agrario. Siccome l'interesse del danaro è proporzionale alla maggiore o minore sicurezza di riavere il prestato in una data scadenza, così questo stato di cose ha fatto ascendere le usure nelle campagne a misure enormi, incredibili.

c) Fra gli atti necessari, a cui le parti devono sottostare, vi sono le ventilazioni ereditarie, una eredità di 3 a 400 lire, in cui c'entrino minorenni, è completamente assorbita dalle tasse. Le piccole eredità consistono quasi sempre in proprietà stabile, perchè colla nostra procedura, in questa parte poco avveduta, i crediti e carte-valori d' ordinario sfumano.

d) Vi sono una quantità di piccoli crediti, che, per essere riscossi, richiedono spese superiori al loro importo. Piuttosto che fare una lite per un importo di 100 lire è sempre preferibile perdere il credito. Ora i piccoli affari, i piccoli crediti interessano il maggior numero, ne avviene perciò che gli interessi del maggior numero non trovano appoggio nelle nostre leggi causa i metodi di procedura e l' esorbitanza delle tasse. Possiamo dire di certa scienza che ormai è invalsa la massima presso gli avvocati dei vicini paesi austriaci, di perdere i piccoli crediti verso gli italiani piuttosto che chiederli mediante i nostri tribunali.

e) Il fatto che la piccola proprietà riesce soggetta nei suoi movimenti ad oneri immensamente superiori alla grande proprietà, oneri che talvolta giungono fino ad equipararne il valore, costituisce una sproporzionalità contraria al prescritto dallo Statuto del Regno. Questa ingiustizia e questo spoglio, che sono un onta per un paese civile e a basi democratiche, aggravano immensamente l'agricoltura nelle regioni dove la proprietà è molto sminuzzata.

f) Dal punto di vista dell' economia generale oggi, col deprezzamento dei grani e del bestiame, nessuno potrebbe sostenere che la piccola proprietà non dia un prodotto brutto superiore alla grande, specialmente in un paese dove la cultura dall' olivo, della vite e delle frutta hanno una considerevole parte nelle risorse del paese. Il campicello, l'orto, acquistati con lunghi risparmi o con danari guadagnati all' estero, danno in mano del proprietario redditi favolosi. L' accentrare, come si arriverà se non si muta strada, in mano delle Banche e di capitalisti le piccole proprietà, sarebbe anche un danno economico.

g) Dal punto di vista sociale la distruzione della piccola proprietà, il convertire un numero rilevantissimo di proprietari in proletari, è uno dei più grandi errori poli-

tici; si verrebbe a togliere con ciò alla sicurezza sociale la più solida tutela, e ciò colla più crudele ingiustizia.

Per rimediare a questo gravissimo inconveniente, che deriva dalla nostra procedura combinata colla legge di registro e bollo, sarebbero indispensabili delle procedure apposite, a somiglianza di quelle stabilite per legge dall'Austria nel l'aprile 1873, e di cui si trovano larghe tracce negli antichi statuti delle nostre città.

Siccome poi il far votare simili leggi in Italia, dove le riforme giudiziarie si propongono sempre e non giungono mai in porto, potrebbe differire il provvedimento a tempo troppo lungo, mentre la necessità del rimedio sarebbe urgente, così l'Associazione agraria fa voti, che il Ministero di agricoltura si ponga d'accordo col Ministero delle finanze e con quello di grazia e giustizia, perchè si faccia intanto una disposizione generale che le tasse e spese di contratti di vendita, di pegno, delle eredità e delle esecuzioni sia immobiliari che mobiliari siano ridotte a non superare il 10 per cento dell'importo, restituendo il di più che fosse stato pagato a termini delle vigenti leggi.

G. L. Pecile

Visto essere assai rilevante il numero degli animali equini, bovini, ovicaprini e suini, che vengono importati nel Regno, specialmente dagli stati austro-ungarici, e che per essere quei paesi, quasi del dappertutto, mancanti di servizio sanitario e spesso infestati da malattie epizootiche, assieme al bestiame vengono, troppo di frequente, introdotte anche le epizoozie, ad arrestare le quali sono insufficienti e spesso serotini i provvedimenti che, di volta in volta, vengono dal regio governo adottati al confine,

il Consiglio dell'Associazione agraria friulana

fa voti

perchè il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, d'accordo col Ministero dell'interno, organizzi uno stabile servizio sanitario al confine, chiamando, al caso, a concorrere nella spesa gli enti morali del luogo, in quanto potessero ritrarne speciale diretto vantaggio.

P. Biasutti

Intorno al voto risguardante lo sgravio della tassa doganale per gli zuccheri alla correzione dei mosti, abbiamo già indicata la relazione che la accompagna nel processo verbale dell'ultima seduta consigliare (V. Bullettino *n. 6 pag. 97 e 98).*

I SINDACATI AGRICOLI

Egregio signor Redattore,

Mi dispiacque l'essere giunto troppo tardi all'ultima seduta del Consiglio dell'Associazione agraria friulana nella quale vennero discussi i desideri da formularsi e indirizzare al Consiglio superiore dell'agricoltura nell'interesse degli agricoltori friulani.

Il non essere presente mi ha dispiaciuto tanto più in quanto che avevo in animo di proporre allo studio dei miei colleghi, prima la massima dell'istituzione di sindacati di agricoltori, poi quello del miglior modo di attuare questa idea affinchè il Consiglio suddetto procurasse a queste nuove istituzioni l'appoggio del Ministero.

Queste istituzioni consistono, come Ella sa, in associazioni di " proprietari di terreni. affittuali grandi e piccoli, coloni, mezzadri, semplici operai di campagna „ ed ha per oggetto principale l'acquisto di ingrassi, semi, macchine, utensili e per iscopo tutto ciò che riguarda la difesa degli interessi agricoli dei socii ed in seconda linea degli interessi generali dell'agricoltura.

Non le sarà sfuggito leggendo l'ottimo

giornale francese l'*Agriculture pratique*, come i sindaçati di agricoltori, istituitisi in Francia in conseguenza della legge 21 marzo 1884, siano oramai oltre i 40, alcuni dei quali già con più di 1500 socii e come il loro numero vada continuamente aumentando.

A prova dello sviluppo che queste associazioni possono prendere e della loro utilità basta citare il fatto che nel solo primo anno di vita due soli di questi sindacati hanno acquistato per conto dei socii oltre un milione di chilogrammi di materie fertilizzanti, pagandole dal 10 al 25 per cento meno di quanto avrebbero costato se l'acquisto ne fosse stato fatto direttamente da ciascun socio.

Le condizioni imposte dai sindacati per questi acquisti furono tali da assicurare la purezza dei prodotti e la soppressione di danni risultanti da frodi per le quali i coltivatori isolati sono frequentemente vittime di venditori o sensali poco onesti.

Il signor Tanviray, presidente del Sindacato di Loir-et-Cher, nel suo rapporto dice d'aver ottenuto, nel contratto fatto a nome del Sindacato, pel prezzo di lire 12.80 in un caso e lire 14.24 nell'altro, ciò che due case delle più riputate offrivano rispettivamente a 24 ed a 25 lire il quintale.

Queste cifre sono abbastanza eloquenti.

In Francia dove l'impiego delle concimazioni chimiche è molto più sviluppato, l'istituzione di questi Sindacati venne spinta ed affrettata dal bisogno di sottrarsi agli inconvenienti sopra accennati; da noi una cosa gioverebbe all'altra e si appoggierebbero ambedue sul grande principio della associazione delle forze.

Io sono oramai convinto che senza gli sforzi riuniti degli agricoltori non potremo superare con successo la crisi agricola che attraversiamo.

Qualora Ella lo creda opportuno accenni a questa idea nel *Bullettino*, ciò forse servirà affinchè da altri più competenti di me essa venga studiata e dibattuta.

Colla massima stima

Roma, 15 marzo 1887.

suo dev.
DETALMO DI BRAZZÀ

LE CORSE AL TROTTO IN ITALIA

ED IL LIBRO DEL COMMENDATORE **STEFANO BREDA**

Le corse al trotto vennero riconosciute da persone competentissime il più efficace mezzo d'incoraggiamento per produrre il cavallo da servizio, ed in questi ultimi anni tali furono considerate negli Stati i più progrediti nell'industria equina compresa l'Inghilterra che, fanatica per il puro sangue, fu ultima a cedere il posto a questa istituzione.

Anche le corse al trotto ebbero ed hanno i loro nemici, e questi si trovano nella classe degli sportsmen i quali sostengono che il trotto è un' andatura artificiale e che le corse al trotto sono inutili perchè un cavallo che può fare il più può fare anche il meno, cioè quando riesce nelle corse al galoppo è anche buon trottatore. Dai zootecnici le corse al trotto vengono approvate perchè sviluppano un incesso che è il più logico e normale nei cavalli che devono servire ai bisogni della società moderna. In Francia è molte accentuato questo antagonismo, ma il giudizio favorevole dato dal prof. Sanson sulle corse al trotto ebbe un gran peso sulla decisione di incoraggiarle.

A questo movimento progressivo della produzione del cavallo trottatore l' Italia non si mantenne estranea, anzi diversi fatti vengono a provare quanto interesse vi ponga al suo sviluppo, concorrendo a questa mira e Governo e associazioni e privati.

Esistevano già da tempo delle società italiane per le corse, ma queste non avevano un costante indirizzo, ora però buona parte sono regolarmente costituite così: Treviso, Bologna, Modena, Parma, Lucca, Reggio Emilia, Faenza, Ferrara; per Padova, Lonigo, Udine, vi sono delle speciali Commissioni.

La forte società delle corse di Bologna

si trasformò di recente in consociazione per le corse al trotto, collo scopo principale di unire quelle che sono sparse nel Regno e dare una uniformità a quei provvedimenti trovati profittevoli ad incoraggiare la produzione dei cavalli trottatori. Avendo l'appoggio del Governo la consociazione promosse l'istituzione di premi speciali con annessovi regolamento per corse di cavalli al puro trotto, con o senza veicoli da darsi in due ippodromi scelti nel Regno, e considerando quanto vantaggio ridondi dalle premiazioni prefissate, indusse il Governo a indire i seguenti premi: lire 3000 per l'anno 1884, 3500 per il 1885, 4000 per il 1886, 4500 per il 1887, 5000 per il 1888.

La detta consociazione per le corse al trotto fondava nel 1886 il libro geneologico dei trottatori italiani, e promoveva dal Ministero il Derby per il quinquennio 1889-94. Rivolse inoltre il suo pensiero a indirettamente promuovere il miglioramento delle piste italiane per le corse al trotto, che per la diversità delle curve, talune anche assai disadatte, e per la varia dimensione loro, male si prestano allo scopo. Si annoverano 11 città con piste e da quella di Udine che ha un giro di metri 530 si va per varie gradazioni aumentando sino a 1000 come quella di Treviso.

Sorse più tardi della precedente un'altra associazione chiamata Trotting-Club con eguale scopo, e che per il numero e qualità della persone già firmate accenna a divenire potente. Ma, come dissi, oltre alle società vi sono anche privati che convinti dell' utilità del cavallo trottatore mettono a disposizione ingenti capitali a favore di esso e fra questi si annoverano il Franchetti, il Bassorocurati, il Breda. Quest'ultimo specialmente dapprima solo, e poscia capo della società Antenore fece rialzare di molto le sorti dell'industria equina sotto il punto di vista delle formazioni del cavallo trottatore, importando stalloni americani e russi di gran merito.

A proposito di riproduttori russi, in una ben compilata rivista sulle corse al trotto, inserita sullo *Sport* illustrato dell'anno decorso, si leggono gli elogi e si esprime il desiderio che il Governo li estenda nei suoi depositi. A sostegno di quanto va esponendo l'articolista, cita l'esito avuto dai cavalli russi sugli ippodromi, e fa menzione speciale dei figli di Lome (1), fra cui della *Turca* che è stata una delle migliori trottatrici presentata alle piste. Aggiungerò io anche lo stallone Gino figlio del Lome e di cavalla friulana nata a S. Donà di Piave ora in possesso del comm. Breda ed esibito alla pubblica monta per il prezzo di lire 30 il quale riportò il primo premio del Ministero nelle corse al trotto di Bologna nel 1885, ed altri nelle corse del 1886. Anche una Società privata del Vicentino (Quinto) come si legge nel n. 6 del giornale la *Pastorizia*, fu a Vienna per provvista di riproduttori e ne acquistò due di razza Russa Orlow.

Il comm. Breda pubblicò il catalogo dei cavalli a lui appartenenti, con appunti sull' allevamento del cavallo trottatore.

Trovo opportuno per l' importanza degli argomenti, e per la saggezza dei consigli esposti di dirne qualche cosa tanto più che il *Bullettino* è un giornale di una provincia celebre per la sua razza trottatrice.

Il Breda si occupa prima di tutto della produzione del prototipo del cavallo trottatore cioè dell'americano, al quale si sono dedicati in modo esclusivo molti allevatori degli Stati Uniti, spinti a ciò da premii grossissimi e dall'istituzione di spesse corse non solo, ma dall' organizzazione di viaggi circolari per corse concordanti da consorzii di varie città di uno o più Stati.

Accenna alle molteplici pubblicazioni di volumi che trattano dell' industria equina e ai dieci mila nomi di allevatori, frenatori e direttori di corse che fin dal 1882 vi si trovavano elencati e come si diffusero un infinito numero di cataloghi dei prodotti ottenuti e loro genealogia, il che dà un' idea della vastità di quest' industria in quegli Stati.

Nota come del cavallo trottatore se ne fece colà una sezione separata allo Stud-Book, e lamenta che in Italia poco si fece per incoraggiare la produzione di questa classe di cavalli di tanta utilità per i bisogni sociali, mentre si accupa nell'allevamento costoso e di incerta riuscita del puro sangue.

Dichiara che egli colla stampa di quel catalogo dei suoi cavalli intende di co-

(1) Lome è lo stallone russo Orlow che si trova a funzionare nella stazione di monta in Udine, e del quale se ne lodano gli allevatori sia per la potenza fecondatrice, che per la potenza di trasmissione delle sue belle qualità.

minciare l'indirizzo di una pratica che spera seguita da altri, e la di cui prosecuzione seguirà anche dopo la di lui morte avendo disposto a tal uopo.

Nel capitolo 2° entra nei particolari di un razionale allevamento e della fondazione di una razza trottatrice, toccando dell'importanza di possedere stalloni sani, di indole buona, e di accertata genealogia, e narra come al suo stallone di 100 lire di tassa di monta concorsero più cavalle che non per gli altri tre riproduttori al prezzo medio di monta di lire 20.

Dà norme sull'età in cui le cavalle possono destinarsi alla procreazione; consiglia, per la sua pratica, a preferire gli stalloni più vecchi, purchè prolifici, assicurando aver così ottenuto della prole vigorosa e potente, perciò ritiene molto assennato il proverbio *toro giovane, cavallo vecchio.* A questo proposito cita come vi sieno stalloni di 32 anni i di cui proprietari non li cederebbero a nessun prezzo, e che si rifiutò un milione pel Voluntèr che ha 28 anni.

Nel 3° capitolo l'illustre ippofilo offre molte notizie sull'origine dei trottatori americani, che sono una produzione tutta moderna, la cui razza trovasi in processo di formazione. I cavalli americani hanno una naturale celere andatura al trotto, il loro coraggio e la loro resistenza è pari a quella dei p. s., e non si ritiene lontano il giorno in cui essi possano compire il miglio inglese (metri 1609) in 2 minuti. Ricorda che la prima corsa al trotto avvenne al 18 giugno 1806 a New-Haven, e come vi fossero leggi proibitive per le corse, ritenute immorali; leggi che si abolirono intorno al 1830. Allora sorsero associazioni in Nuova-Yorck fra le quali il Trotting-Club e se nel 1832 la velocità era di 2.32 per miglio inglese, venne per gradazioni aumentando sino a che, nel 1885, raggiunse i 2.08 $^3/_4$.

Il comm. Breda nota come in America in breve tempo si spinse la produzione dei buoni trottatori di modo che nello scorso anno se ne contavano 2000 con un record di minuti 2.30 dei quali 160 a 2.20, e per far comprendere al lettore come sia considerevole detta velocità, cita il celebre Vandalo che arriva ai 2.32, e don Chisciotte ai 2.30.

Per concepire quanto sia importante in America l'industria del cavallo trottatore basta il riflettere come a sua tutela vi presiedano la *National Trotting Association* le cui leggi sono accettate da 180 ippodromi e che rappresenta un valore di 200 milioni di dollari; poi il grandissimo numero di riunioni di corse, che profondono dei premi per centinaja di migliaia di dollari.

L'origine di questi trottatori ha per capo-stipite Messanger p. s. inglese, importato nel 1788, oltre ad altri stalloni di questa razza introdotti dopo la guerra dell'indipendenza, allorquando si fece sentire il bisogno di nuovi cavalli. I cavalli così detti indigeni sono il frutto di una miscela di sangue inglese, francese, olandese e spagnuolo.

Nel 4° capitolo l'egregio ippofilo indica il modo col quale vengono elencati nel catalogo i cavalli.

Nella categoria I^a^ classe *a,* vengono descritti i due stalloni americani riservati alle sue cavalle Elvoo-Medium e Grandmont, dei quali si sono intercalate due bellissime fotografie. Il primo è di mantello bajo alto m. 1.60 d'anni 12 con un record 2.24 $^3/_4$ e qui l'autore enumera i suoi ascendenti che sono tutti di grande merito, esso è di una estrema potenza generatrice, come grande è quella della trasmissione delle sue qualità. I suoi figli possedono una meravigliosa attitudine al trotto.

Il secondo è bajo scuro, alto m. 1.56, di anni 4, discende da uno stipite di gran merito.

Nella categoria I^a^ classe *b,* è descritto e fotografato il bel stallone russo *Nagrad* (1) del quale si accenna le corse a cui prese parte ed i premi riportati; quarto nell' elenco viene il cavallo p. s. i. Leopord, poi Angelus, ed Isaliero.

Nella categoria II^a^ vengono enumerati gli stalloni non posseduti dal Breda, ma generatori di cavalli esistenti nella sua razza; la maggior parte inglesi.

Nella categoria III^a^ sono elencate le madri morte o vendute, delle quali possiede dei figli. C'è la fotografia della morta Belle Oakley americana che, per esser di cavalla distintissima, volle listata in nero come pure la sua descrizione.

(1) Fra gli stalloni del commendatore Breda esibiti alla monta in Camazzole (Carmignano di Brenta) dal 15 febbraio al 10 luglio vi ha anche Nagrad colla tassa di monta di lire 100, ci sono poi Gino figlio di Lome tassa lire 20, Isaliero figlio di p. s. i. tassa lire 15 e Leopardi p. s. i., lire 30.

Nella categoria IVª si trovano enumerate le madri esistenti nella razza.

Nelle altre categorie elenca i puledri nati nel 1882-83-84. Sopra ognuno il proprietario della razza fa delle considerazioni e dei pronostici, limitandosi ad una elencazione dei nati nel 1885 e 86.

La XVª contiene i cavalli e le cavalle di servizio, compresi quelli da corsa, di una età superiore a 4 anni.

Trovasi in questa la famosa trottatrice americana Amelia che è l'ammirazione degl'ippodromi, e ne dà la fotografia, come pure della Berta cavalla anglo-friulana assai distinta.

Vi si trova pure ritrattato fotograficamente il don Chisciotte castrone anglo-italiano che ha battuto cavalli russi ed americani e che vinse, fra i molti, due primi premi a Vienna.

Anche l'americana *Zoe* si trova fotografata il cui record e di 2.17 $^1/_4$.

Il comm. Breda passa in seguito a dare dei cenni storici sugli antenati dei due americani da lui posseduti Elwod Medium, e Grammont nonchè di Blue-Bull padre di Zoe.

Nella parte del volume ove manifesta i suoi apprezzamenti, in proposito a quanto venne esponendo l' autore, osserva come gli americani sanno presentare il cavallo che vogliono vendere, esagerandone i pregi; cita in proposito dei fatti. Non può però a meno di riconoscere negli allevatori americani un grande scrupolo quando riportano dei fatti. Sopra un' avvertenza sul merito della prole esprime questa sentenza « *Quando lo stallone discende da una famiglia nella quale la potenza di trasmettere le grandi attitudini al trotto è confermata, questo prezioso vantaggio si ottiene senza uopo che lo stallone abbia egli stesso dato individualmente prove di esser gran trottatore* „ che è quanto dire che uno stallone per procreare figli con attitudine al trotto, deve avere questa forza di trasmissione confermata per varie generazioni.

Nella relazione colla quale il commendatore Breda accompagnava i suoi prodotti all' esposizione di Torino, accenna come lo scopo del suo allevamento sia la produzione di cavalli trottatori da tiro leggero e come a tal fine utilizzi le cavalle del paese facendole coprire da eccellenti stalloni Nord-Folks e seguendo cogli incroci l' unione con riproduttori sempre più scelti, ottiene così un progressivo miglioramento, e dà all' allevamento un indirizzo pratico che può servire di esempio e di persuasione a coloro che sono di contrario parere. Osserva l' autore, e pur troppo non a torto, che nelle esposizioni il giudizio è molte volte fondato sull' esteriore dell' animale sia pure il frutto di un recente acquisto, o il risultato di un costoso regime, mentre il vero merito, sotto modeste apparenze e che segna un incremento nell' industria d' allevare animali, sfugge all' esame dei giurati.

Il dotto ippocultore esprime il divisamento di limitare assai in seguito l' allevamento verso il puro sangue, e di spingere invece la produzione del mezzo sangue scegliendo sempre migliori stalloni.

Da un anno ai due e mezzo compiuti non dà mai avena ai puledri e ciò non già per stabilire un nuovo precetto zootecnico, ma perchè non si possa dire che gli allievi sono belli e vigorosi a causa del lauto regime dietetico, e per il fine lodevolissimo di non scostarsi dall' abitudine del paese, onde riuscire ad essere più facilmente seguìto nel suo sistema. Traccia le tre vie che seguirà per produrre dei buoni trottatori, e cioè il migliorare i prodotti d' incrocio, continuare l' unione di trottatori con trottatrici, e delle cavalle p. s. con trottatori.

Viene in ultimo a dare l' elenco dei suoi cavalli compresi nel catalogo a guisa di indice.

Il comm. Breda è degno di encomio perchè offre un raro esempio d' ippocoltura nel Veneto colla formazione di una razza speciale ch' egli giustamente vuole che porti il suo nome. Il suo allevamento è quanto mai razionale e si può dire che ha già risposto al suo scopo.

Egli è certo che le sue idee sebbene da breve tempo, hanno preso però radice e se non si pensa con grossi premi, come lo possono fare altre nazioni, a spingere l'allevamento del cavallo trottatore da servizio, pure in misura più modesta, ma che va sempre rafforzandosi, si mira a questo fine onde fornire così la nazione di un bel contingente di cavalli atti all'esercito, ed a soddisfare i bisogni del piccolo commercio e dei privati, mira a cui tenta ed offre un esempio l' egregio comm. Breda.

I soci che volessero esaminare nei suoi dettagli questo volume, stampato in ricca

edizione, ed ammirarne le splendide fotografie, non hanno che a ricorrere alla Biblioteca della nostra Associazione agraria la quale ne possiede un esemplare, dono dell'autore.

DOTT. T. ZAMBELLI

UNA QUESTIONE AI VITICULTORI

Da Columella in qua è ritenuto che alle viti, specialmente nei primi anni d'impianto, convenga di levare le radici superficiali.

Quando io mi occupava di studi agrari, ebbi curiosità di scartabellare i libri del cittadino di Cadice, che visse a Roma ai tempi di Tiberio, ed è più celebre in oggi per le sue opere, di quello che lo fosse ai suoi tempi. Ammetto che nella parte agraria, nella quale le scienze moderne, e specialmente la chimica, hanno portato una completa rivoluzione, i dettami di Columella possano riuscire a noi spesso sbagliati e talvolta ridicoli. Ma nella parte che si appoggia all'osservazione dei fenomeni esterni, come sarebbe la potatura degli alberi fruttiferi e la cultura della vite, sembrami che quello che Columella insegnava diciotto secoli e mezzo fa, corrisponda a quello che noi in oggi sappiamo e pratichiamo.

Columella, nel libro IV sezione 8, scriveva: "la saggezza esige, che dopo il 15 ottobre le radici della rugiada, piccole, nascoste, siano tagliate via; poichè se si lasciano crescere, deperiscono le radici profonde, e la vite trasporta le sue radiche alle superficie, le quali così soffrono dal gelo e dall'alidore, e nei caldi giorni d'estate rimangono senza nutrimento.

" Queste radici della rugiada non devono essere levate rasente il tronco; se questo si fa, crescono nuove radici dalla ferita, e l'acqua della pioggia, che si raduna intorno al tronco, in caso di gelo danneggerà le recenti ferite. Per evitare questo si tagliano le radici mezzo police lontano dal tronco, così non rigetteranno e saranno evitati gli altri inconvenienti „.

La pratica di tagliare alla giovine vite le radici superficiali è in uso presso di noi, per quanto io so per aver veduto co' miei occhi, nella regione vinifera da Spilimbergo a Valvasone, nel distretto di Palmanova, e so di certo anche in Toscana. Un trattatello di viticultura, fatto dal professore Vincenzo Schwarzl benedettino di Admont in Stiria, amministratore delle vigne del convento che sono site in confine alle possidenze del nostro conte Gropplero di Troppenburg, ne fa speciale avvertimento; il che mostra che anche colà questa pratica è rigorosamente usata. Il trattatello di quel frate mi piaceva tanto, quando studiava viticultura, che mi era accinto a tradurlo dal tedesco. Lo Schwarzl, alle considerazioni dell'autore latino, aggiunge, che l'ommettere la pratica di tagliare le radici superficiali, o della rugiada come egli pure la chiama, produce l'inconveniente, che le radici, o sono malamente strappate nella zappatura, o, se sfuggono alla vanga, nella stagione vegnente si trovano ingrossate, e sono nel successivo lavoro tagliate con assai maggior danno della vite.

Io riteneva che sull'utilità di questa pratica non ci fosse che un'opinione sola. Quand'ecco che l'altro giorno mi accade di leggere nella *Gazzetta delle campagne* di Torino (n. 5, 20 febbraio 1887) e più precisamente in una relazione sulla conferenza tenuta dal signor Luigi Dominici in Carrù per incarico del Comizio agrario di Mondovì, il seguente brano testuale:

"In un paese ove la viticoltura è fiorente sarebbe cosa superflua, ora che conosciamo bene il modo di moltiplicazione più proprio, il discorrere delle operazioni del *piantamento* delle viti; ma però è necessario che io insorga contro il comune pregiudizio di fare il piantamento troppo profondo, e quel che è peggio di *privare le piante ripetutamente delle radici superficiali.*

" Questa pratica indebolisce la vite e ritarda la produzione. Il difetto del piantare profondamente si rileva nel fatto, che la parte sotterrata rimane stazionaria e non ingrossa, dimostrando così di rimanere pressochè inerte. E mentre la vite, che ha bisogno di aria e di calore va emettendo radici superficiali, voi gliele togliete, obbligandola a far altri sforzi per fornirsi di nuove radici „.

Sul piantamento profondo ho nulla a ridire; ma quanto il signor Dominici proclama intorno alle radici superficiali, ro-

Fig 1ª
Fig 2ª
Fig 3ª
Tav. 1

vescia tutto ciò che si è creduto e praticato almeno da 18 secoli.

Siccome anch' io in questo argomento sono ligio ai suggerimenti di Columella, e in altre parole seguo la pratica costante dei paesi viniferi che conosco, così presento la questione ai viticultori, pregandoli di pronunciarsi intorno ad essa.

G. L. Pecile

NB. Per maggiore intelligenza si unisce una tavola (VII) nella quale si vedono:

nella figura prima le radici superficiali (*della rugiada*) che vanno asportate;

nella figura seconda il maggiore sviluppo delle radici più profonde per causa dell'asportazione delle radici superficiali;

nella figura terza si vedono gli effetti di deperimento nelle radici più profonde e più importanti, causato dall' aver lasciate crescere le radici superficiali.

La tavola venne disegnata e preparata per la litografia dalla signorina Carolina Franceschinis, praticante di agronomia presso la r. Scuola magistrale superiore di Udine.

LA RIUNIONE DEI VITICOLTORI DI CONEGLIANO

E LE CONCLUSIONI ADOTTATE

Con nostro grande rincrescimento non abbiamo potuto assistere alla riunione che i viticoltori della provincia di Treviso hanno tenuto un mese fa in Conegliano. Attendevamo di parlarne quando fosse comparso un resoconto ufficiale di tale importantissima riunione. Siccome questo potrebbe tardare a venire ed intanto molti viticoltori che han viste pubblicate le conclusioni, e trovatele un po differenti da quelle adottate dall' Associazione agraria ci domandano il da farsi, crediamo opportuno fare un cenno piuttosto largo di tale riunione togliendolo dalle notizie più diffuse che abbiamo letto sopra il *Contadino di Treviso.*

E toglieremo solo i punti più importanti e specialmente ciò che fu detto dalle persone più autorevoli.

Il prof. *Cuboni* disse di avere ai coltivatori raccomandato sempre il latte di calce; il rimedio venne applicato largamente e spera che l' assemblea dirà francamente quale sia stato il risultato del rimedio. Per suo conto rileva che il latte di calce ha dato moltissimi e buoni risultati, ma ne ha dato anche di insufficienti. Quali le cause dell' insuccesso? pare al relatore che siano: 1° il tempo in cui venne eseguita l' applicazione; 2° il modo d' applicazione; 3° la qualità della calce; 4° la natura del vitigno. Il tempo in cui viene eseguita è la condizione principale; nello scorso anno il parassita apparve di sorpresa ai 20 di maggio; essendo stata consigliata l' applicazione della calce pel 20 di giugno, si commise un errore; la calce essendo un rimedio esclusivamente preventivo doveva essere applicata precocemente: il ritardo è stato la principale, se non la esclusiva causa dell' insuccesso. Per riguardo al modo il relatore crede che, fatta eccezione di alcuni possidenti che avevano appreso il modo presso i Bellussi e presso la Scuola di viticoltura, la maggior parte non applicarono il rimedio in modo rigoroso; bisogna ricoprire perfettamente le foglie con un involucro compatto e completo di calce.

La qualità della calce pare abbia esercitato influenza: il relatore non ha però esperienze proprie per una conclusione in argomento: crede che le calci magre, silicee, non formino l' involucro continuo, compatto, che è necessario. Finalmente è noto che vi hanno vitigni più o meno resistenti; la causa sta sopratutto nei peli che rivestono le foglie; dove i peli abbondano la calce si applica con grandissima facilità e forma uno strato opportunissimo a ripararle dalla peronospora; aggiunge che alcuni vitigni hanno foglie così coperte di abbondante estratto ceroso da rendere difficilissima l' aderenza della calce: soltanto in seguito a pioggie o rugiada si giunge per tali vitigni ad ottenere l' adesione richiesta della calce.

Conclude che se nel nuovo anno si farà l' applicazione a tempo, precocemente, nel modo opportuno, e con calce grassa, si vincerà indubbiamente la malattia. Difficoltà gravi però si dovranno superare: l'applicazione è sempre operazione pesantissima e da eseguirsi nelle epoche dei grandi lavori della campagna; la spesa riesce gravissima dove difetta l' acqua; le pioggie sono sempre formidabili avversari;

del latte di calce; se cadono due o tre giorni dopo l'applicazione, bisogna ripetere l'aspersione; durante le epoche piovose è impossibile l'applicazione, mentre è allora che la peronospora invade i vigneti in modo da rendere inefficaci i successivi trattamenti.

Vi hanno altri rimedi più pratici e non meno efficaci? Secondo alcuni sì, il solfato di rame; il relatore deplora, a questo punto, la divisione fra calcisti e rameisti, assurda, dannosa, inammissibile. Il solfato di rame è stato provato in molte regioni con ottimi successi: è rimedio dunque sicuro, evidente, incontrastabile, di facile applicazione, di minor costo, di certo successo. Ma è la questione igienica che si impone. È dessa risolta? per alcuni sì, per altri no; il relatore non crede di poter concludere in argomento, e nel dubbio non può per ora consigliare questo rimedio che per le viti non a frutto. Fra i rimedi la poltiglia bordelese è più efficace; la miscela di solfato di rame in polvere con gesso o zolfo diede risultati parziali; scarsi pure i risultati delle soluzioni al 3 o 4 per mille. Sottopone all'assemblea le sue conclusioni.

Perocco crede che l'esito della calce dipenda dalla qualità e dalla natura delle foglie; a tale conclusione è indotto da una quantità di esperienze fatte su larga scala. Lo zolfo deve essere applicato anche durante i trattamenti colla calce; usò il solfato di rame con splendidi risultati.

De Carli Antonio domanda lettura di una sua memoria, nella quale espone gli ottimi risultati da lui ottenuti colla calce, e consiglia di darla subito dopo la comparsa delle foglie, abbondantemente ripetutamente.

Il prof. *Benzi* per quanto riguarda il latte di calce afferma che i risultati furono soddisfacentissimi; se quà e là non si ottenne tutto il fine che si attendeva, devesi darne causa all'incompleto o cattivo trattamento. Ricorda che la qualità del vitigno e le condizioni di terreno influiscono più o meno sullo sviluppo della peronospora, e conseguentemente i risultati possono essere più o meno completi. Ad ogni modo se l'uso del latte di calce non ha salvato sempre tutte le foglie, ha però sempre salvato il prodotto, il che è quanto era a desiderarsi.

Sempre parlando dei fatti da lui accertati, il prof. Benzi aggiunge che la calce non difende dall'*oidium*; non mancano conclusioni contrarie, però sono successi parziali contro i risultati della generalità e quindi vanno accolti con moltissima riserva. — La calce se applicata in via preventiva preserva indubbiamente dalla peronospora e non danneggia affatto gli organi giovani della vite; neppure l'irrorazione durante la fioritura ha portato danno, il che assicura i viticultori da ogni pericolo.

Per quanto riguarda la spesa è forza riconoscere che riesce rilevante per la mano d'opera necessaria; ma se la spesa è grande non è però mai tale da consigliare l'abbandono del rimedio; da una produzione nulla ad un prodotto medio ordinario corre troppa differenza perchè non sia posto anche alla spesa del latte di calce. Le difficoltà e le spese riescono invece assai maggiori nei paesi collinari o montuosi ove difetta l'acqua: a queste condizioni è necessario trovare qualche altro rimedio.

I vini ottenuti da uve coperte di calce nulla lasciano a desiderare quando sia stato corretto il mosto con acido tartarico. Alcuni coltivatori riferiscono però che i loro vini bianchi riuscirono male per causa della calce; ripete l'osservazione a titolo di semplice informazione non avendo esaminati i vini di cui accenna, nè avendo fatti d'altra indole che permettano di formulare una conclusione: lascia all'assemblea se crederà, il discutere questa parte importante della questione.

Il prof. Benzi entra in seguito a parlare degli altri rimedi e più precisamente dei sali di rame, essendosi di questi soltanto occupato.

Il rame sia sotto forma di solfato in polvere, sia sotto forma di ossido idrato nella poltiglia bordelese od in miscuglio polverulento colla calce e collo zolfo, ha dato pienissimi risultati. Potrebbe riferire i risultati ottenuti dalle esperienze fatte direttamente in una campagna presso Treviso, ma preferisce comunicare invece quelli raggiunti dai suoi amici che, in seguito a suo consiglio, esperirono questi rimedi.

Il conte Giulio Oniga-Farra trattava un suo vigneto di *Borgogna*, allevato ad alberello in parte col latte di calce in parte colla poltiglia bordelese al 4 per cento. Otto furono le irrorazioni col latte di calce fatte da maggio ad agosto; uno solo il tratta-

mento colla poltiglia bordelese, in giugno. L'uva a completa maturità venne raccolta nelle due parti in settembre; però mentre la parte trattata colla calce presentava a vendemmia foglie peronosporate, quella trattata col rame si manteneva affatto immune Al 10 ottobre era aumentata la peronospora nella parte a calce, incolume come sempre la parte curata colla poltiglia bordelese. Al 2 novembre gran parte delle foglie erano cadute là dove s' era usata la calce, mentre verdeggiavano ancora tutte le foglie trattate col rame.

Il vino ottenuto riusciva perfetto sotto ogni riguardo.

Risultati identici ottenne sui suoi possessi d' Istrana il sig. Cesare Lattes, altro fra i più distinti possidenti della Provincia; un solo trattamento colla poltiglia bordelese ebbe maggiore efficacia di sette aspersioni col latte di calce.

I signori fratelli conti Rinaldi hanno i loro possessi sui colli asolani; preoccupati della peronospora che già invadeva i loro vigneti chiedevano, in giugno, al professor Benzi un mezzo di difesa che non richiedesse acqua: si consigliò la miscela di zolfo e calce, spenta nei dovuti modi, con una soluzione di solfato di rame: i risultati furono così soddisfacenti che tutto il possesso verrà senz' altro nel corrente anno trattato a quel modo.

In una campagna a pochi chilometri da Treviso, aggiunge il prof. Benzi, applicai una miscela in polvere, di calce, ossido idrato di rame e zolfo, miscela che non ha nulla di straordinario. La prima applicazione venne fatta piuttosto tardi al 26 giugno, quando cioè la peronospora era già diffusa. Anche qui successo completo; i contadini andavano ad ammirare in novembre quelle viti resistenti e coperte di foglie verdi-azzurre, in contrasto con tutta la campagna brulla e spoglia.

Il prof. Benzi rinuncia a riferire altri risultati; si dichiara infine convintissimo della grande efficacia dei sali di rame e così conclude:

Ma per quanto efficaci, i sali di rame implicano una questione igienica assai grave. In argomento noi abbiamo già è vero degli studi rassicuranti, anzi dirò ch' io sono anche convinto che nel vino rimangano tracce insignificanti, insensibili di rame; ma io non voglio peritarmi oggi ad una conclusione e lascio ancora l' argomento *sub judice*.

Il prof. *Comboni* crede efficace tanto la calce che il rame e tiene solo a parlare degli effetti che essi possono produrre nel vino. La calce può talvolta disturbare la fermentazione dando luogo allo *spunto;* da qui la necessità per alcuni mosti di fare le opportune correzioni, il che prova una volta di più quanto sia necessario procedere alla vinificazione con metodi razionali. Se colle irrorazioni si risparmia più che è possibile il grappolo, può tornare anche inutile ogni correzione; così si faceva presso i signori conti Papadopoli e signor Mantese.

Alcuni si sono preoccupati della quantità di calce che può rimanere nel vino, assicura ch' essa è minima ed inferiore a quella contenuta nelle acque potabili.

È convinto che i sali di rame esercitino un' azione potente contro il micete — il rame penetra per gli stomi ed è assorbito dal parenchima delle foglie, ma non ha esperienze sulla sua migrazione.

Ammessa l' efficacia dei sali di rame sorge la questione igienica; — analizzati mosti e vini trovò tenuissime quantità di rame in questi, maggiori nei primi, percui sarà prudente mettere in commercio i vini dopo alcun tempo dalla svinatura.

In attesa che la scienza dica l' ultima parola sulla questione igienica, non esita a consigliare prudentemente i sali di rame, l' esperienza sola potendo determinare la convenienza economica e l' efficacia. Raccomanda sopratutto la massima cautela nel mangiar l' uva.

Cettolini concorda col Comboni sulla inocuità della calce nei vini — ammette però che alcuni vini bianchi possono aver sofferto, perchè male o non corretti i mosti.

Ricorda che le semplici soluzioni di solfato di rame possono abbruciare le foglie.

Pasqualis crede non si debbano esagerare i timori per l' uso del rame, avendo esperienze recenti dimostrato che i danni sull' economia animale che si attribuivano al rame, dipendevano invece dal piombo.

Cita studi fatti in argomento e conclude che vi hanno buone ragioni confortanti e tali da consigliare l' esperimento con sali di rame.

E si viene alle seguenti conclusioni:

1. Due soli rimedi sinora sono riconosciuti completamente efficaci a debellare la peronospora; il latte di calce e le miscele a base di solfato di rame.

2. Il latte di calce deve essere preparato con calce grassa non silicea e spenta da qualche tempo. — Va usato nella proporzione del 7 all' 8 per cento e deve essere somministrato in grande abbondanza anche prima della fioritura, in modo che le foglie restino completamente imbiancate.

Il trattamento va rinnovato ogni qualvolta il vento o la pioggia abbiano asportato il rimedio precedentemente applicato.

3. Le solforazioni per combattere l'oidio, debbono essere continuate anche dopo l'applicazione del latte di calce.

4. L'applicazione del latte di calce non pregiudica in alcun modo il vino purchè si facciano a tempo quelle correzioni che si trovassero necessarie.

5. Finchè non sieno meglio studiati e determinati gli effetti igienici del solfato di rame sull'uva, sul mosto e sul vino, l'uso di questo rimedio non può essere consigliato che per esperimento, ovvero sulle viti giovani che non portano tralci fruttiferi.

Il concetto dominante in queste conclusioni adottate dai viticoltori riuniti a Conegliano è: per il 1887 usare *in grande* il latte di calce, *in piccolo*, come esperimento, il solfato di rame. Questo consiglio noi l'avevamo dato pel Friuli fin dallo scorso anno, e gli esperimenti *in piccolo* ci hanno dimostrato che sarebbe stato ben meglio, sotto tutti i rapporti, che avessimo invertita l'importanza relativa da darsi ai due rimedi proposti.

Auguriamo che i viticultori che hanno votato le conclusioni di Conegliano non abbiano a pentirsi, come si è pentita la grande maggioranza dei viticoltori del Friuli.

F. Viglietto

LE ESPERIENZE FATTE IN FRIULI NEL 1886

PER COMBATTERE LA PERONOSPORA

Continuiamo a riportare le varie relazioni che ci pervennero intorno ai modi coi quali si è cercato di vincere la peronospora nella testè decorsa stagione ed intorno ai risultati ottenuti.

L'epoca in cui venne qui riconosciuta la presenza della peronospora data dal 1883. Nel corrente anno ebbe a presentarsi alla metà di giugno circa e precisamente sotto forma di piccolissime macchie di colore oscuro sul rovescio delle foglie. Fino ai primi di agosto fece rapidi progressi, dopo questo termine di tempo progredì con minore intensità.

A combattere la peronospora furono adoperate delle irrorazioni col latte di calce. Si fece uso di calce spenta nella proporzione del $3\,^1/_2$ per cento. Notisi che le viti irrorate furono in numero di 500.

Dal 26 giugno al 18 luglio vennero fatte due irrorazioni, e mentre ove non si aveva praticata tale operazione, la peronospora s'estendeva rapidamente, le viti irrorate presentavano una bellissima vegetazione. Non avendovi continuato dopo una pioggia, la peronospora ricomparve arrecando in breve gravi danni.

Il costo del trattamento fu limitatissimo cioè, tutto compreso di lire 1.50 per ciascuna irrorazione. Del resto questo può variare secondo il modo nel quale sono tenute le viti ed il metodo usato nell'applicazione.

I vitigni che più si riscontrarono resistenti ai danni della peronospora, sono quelli d'uve bianche in genere e specialmente la varietà distinta dalle altre col nome di Ribolla.

Oltre alla peronospora non è da escludersi che, alla caduta precoce delle foglie non abbia contribuito anche la crittogama, detta erisife delle uve, e così altra malattia producente delle macchie rossiccie ai margini delle foglie, macchie che dilatandosi furono causa dell'essiccamento delle stesse.

È degno di lode sotto ogni riguardo, il divisamento a cui venne l'onorevole Associazione agraria friulana, d'invitare cioè i principali possidenti a fornire i dati riferentisi agli esperimenti da loro fatti per combattere la peronospora e gli effetti ottenuti. Non so quali potranno essere i risultati di questa inchiesta, temo però che la disparità dei pareri esposti non permetteranno di venire ad una positiva conclusione. Ed è che ciò opinando spero io pure d'essere perdonato se dagli altri, in tutto od in parte discordo; avverto però che quanto vengo esponendo è basato su fatti da me verificati ed indiscutibili. Dirò

anzitutto essere mio convincimento che le malattie delle viti in genere non sono per buona parte almeno che l' effetto di una causa, e precisamente l' effetto della loro decadenza, dirò così fisica, per deficienza di cure e nutrizione. A convincermi di questo valse l'aver rilevato come quanto più la vite presenta una vegetazione rigogliosa, altrettanto si mostra resistente alle malattie, e ciò appunto deve persuadere esservi in primo luogo la necessità di rinvigorire le stesse, sradicando le vicine erbe cattive con periodiche vangature e col mezzo di abbondanti concimazioni (1). Ebbi campo di osservare in proposito delle viti che, trovantisi per trascuratezza in tristi condizioni davano scarsissimi prodotti, in seguito ad attive cure ed abbondanti concimazioni presentarono in breve tempo un isperato miglioramento e furono rese feracissime. Da ciò la necessità di associare, e dirò anzi antecipare, la cura *preventiva interna* a quella *curativa esterna.* Quantunque sia convinto di trovarmi in opposizione anche di persone teoricamente competenti, mi permetto di asserire essere praticamente preferibile la concimazione delle viti con concime liquido (2), e perchè contenente una maggior proporzione di materie fertilizzanti, e perchè anche presenta così una maggiore facilità di assimilazione col terreno e perciò di più facile assorbimento per le piante stesse. Circa la cura esterna per conto mio preferirei attenermi al latte di calce anzichè al solfato di rame da taluni indicato e ne dirò le ragioni. Il solfato di rame è per sè un veleno potentissimo, così, oltre al dubbio che possa arrecare dei danni al vino confezionato con uve con quello irrorate c' è anche la possibilità che, dovendo passare per le mani di inesperte persone potrebbe essere causa di gravi conseguenze. La preparazione ed applicazione del latte di calce è invece semplicissima (3), come è ad evidenza provata la sua efficacia. Però, onde non arrecare il minimo impedimento alla respirazione delle giovani gemme delle viti, non credo buona cosa che venga applicato che dopo la fioritura delle uve, e che le proporzioni della calce (spenta) non sia mai superiore del 3 $^1/_2$ per cento, ripetendo le irrorazioni ogni qualvolta se ne presenti il bisogno. Anzi alla fioritura stessa, ho motivi di ritenere utilissime le polverizzazioni spesse e leggiere fatte con zolfo misto per metà con calce viva finemente polverizzata. Aggiungo essere pure indicatissima la rincalzatura delle viti nei mesi invernali, e ciò onde difendere le radici dai possibili geli. Il fusto delle stesse dovrebbesi tenere costantemente pulito dalle piante parassite, come muschi ed altre. È in proposito a ritenersi utilissima l' imbiancatura del fusto stesso con latte di calce del 12 al 20 per cento.

(1) Credo che il fenomeno dei vigneti immuni da peronospora riscontratosi su quel di Latisana sia dipendente dalla forza delle viti, perchè coltivate in quei terreni da poco tempo. Nei nostri la vite deperisce, perchè non viene restituito quanto dalla stessa viene assorbito a mezzo delle radici.

(2) Diedero ottimi risultati le urine provenienti dalle stalle ed il pozzo nero dei cessi.

(3) Sono convintissimo che la spesa necessaria per le irrorazioni col latte di calce potrà colla pratica limitarsi e di molto.

S. Maria la Longa

GIOVANNI DI LEONARDO FABRIS
maestro

La comparsa della peronospora venne riscontrata la prima volta nel 1881 sopra il vitigno Raboso. Nel 1886 fu notata l' invasione ai primi di giugno.

Si è adoperato l' idrato di calce, tardi, imperfettamente e da pochissimi viticultori.

Gli effetti ottenuti furono nulli, anzi dannosi.

Non si tenne nota esatta del costo.

I vitigni che più si riscontrarono resistenti ai danni della peronospora furono fra gli stranieri l' Isabella, fra i nostrani il Marzemino, il Refosco, la Farinella, il Verduzzo (di Tarcento).

Altre avversità che possono aver occasionata la caduta delle foglie furono le nebbie persistenti apparse verso la metà di giugno, ed in altre epoche, alle quali secondo il giudizio del sottoscritto, è da attribuirsi la massima causa della caduta delle foglie.

Morsano — LUIGI GROTTO

La peronospora comparve in modo da essere riconosciuta dannosa nel decorso anno 1885. L' invasione in quest' anno incominciò alla metà di giugno.

Più che combatterla si tentò qualche esperimento col latte di calce nelle proporzioni indicate dalle istruzioni lette.

Avverto però che non si fece gran conto inquantochè le viti erano molto danneggiate dalla grandine dello scorso anno e sfornite di grappoli.

L'effetto dell'esperimento fatto fu soddisfacente, sia poi per l'effetto del latte di calce, sia pel successivo miglioramento della stagione. In ogni modo un miglioramento si è osservato. L' essiccazione delle foglie s'arrestò e quelle non attacate conservarono il loro color verde primitivo.

Il costo del trattamento fu di poca entità, perchè poco ripetuto. Però se secondo le regole avesse a ripetersi spesso, si capisce che ne risulterebbe non lieve sottrazione al reddito di tale prodotto.

Si riscontrò che le viti nostrane di qualità le più buone sono le più danneggiate. Pare che l' Isabella resista meglio a tutte le avversità della stagione e quindi alle malattie.

È da ritenersi che l' umidità soverchia nel giugno con abbassamento di temperatura durante la notte, susseguita da un ardente sole al mattino, sieno state le cause precipue della caduta delle foglie.

Cordenons TURRINI OSVALDO

Onor. Presidenza della Associazione agraria friulana

Udine.

Essendo da questa onor. Presidenza invitato alla riunione di viticoltori che si terrà in Udine il 30 andante, tralascio di riempire il modulo speditomi perchè io stesso ho riempito quello spedito al Municipio di Pavia, per cui sarebbe da ripetere le stesse cose, e trovo solamente di presentare altre mie osservazioni ed annotazioni.

Avendo quest'anno fatte prove per combattere la peronospora sulle viti solo col latte di calce, non ne ammetto in via assoluta l'efficacia contro la peronospora, ma nemmeno la nego, e ciò per le seguenti considezioni.

La peronospora quest'anno ha anticipata la sua invasione qui quasi circa di due mesi in confronto dell' anno antecedente 1885, e ciò per colpa delle insistenti pioggie, rugiade intense e colpi di sole del mese di giugno.

Dal mio libretto di annotazioni trovo che ai 14 agosto 1885 studiai la monografia e malattie sopra 80 varietà di viti da tavola che tengo per prova ed educate ad alberello, in 18 varietà trovai traccie di peronospora ed una sola colpita in modo intenso.

Quest'anno fui assente dall'Amministrazione che tengo del cav. Kechler qui a Percotto per quasi tutto il mese di giugno; ma prima di partire per provare le pompe i primi di giugno feci inaffiare col latte di calce un filare lungo 150 metri di pura tazzelenghe, ed ai 3 di luglio che ritornai a casa, trovai che questo filare era quasi immune dalla peronospora, mentre quasi tutti gli altri vitigni erano più o meno colpiti, e delle 80 varietà sopra dette da tavola molte erano quasi totalmente spoglie dalle foglie e tutte le altre invase completamente dalla peronospora. Perciò col latte di calce è indubitato che bisogna prevenire il male ed impossibile reprimerlo.

Quello che consiglio poi ai viticoltori che l'anno venturo tenteranno la prova del latte e sia poi anche con soluzioni cupriche di inaffiare le viti solamente nelle ore pomeridiane cioè dalle 4 in poi, perchè per pratica esperienza non si deve nei mesi di giugno, luglio e agosto inaffiare legumi, ortaglie e fiori solamente che la sera e mai la mattina e meno che meno nelle ore calde del giorno; ed in fatti quest'anno trovai che avendo inaffiato col latte di calce le viti e vivai nelle ore calde del giorno furono abbrustoliti gli orli delle foglioline tenere di punta dei tralci.

Percotto GIUSEPPE VENTURINI

La peronospora comparve la prima volta nel 1882. In quest'anno nella seconda decade di giugno.

Le sostanze adoperate per combattere la peronospora furono generalmente il latte di calce, per eccezione i composti di rame.

Gli effetti ottenuti furono poco notevoli col latte di calce; evidentemente buoni coi composti di rame e specialmente colla mistura Millardet.

Tutte le varietà di vitigni furono notevolmente attaccate dalla peronospora.

Altre malattie oltre la peronospora si osservarono quest' anno, le quali procurarono anch' esse la caduta delle foglie.

S. Giorgio della Richinvelda Il Sindaco

LA CUSCUTA

La cuscuta *(Cuscuta major)* si propaga specialmente per semi che sono minutissimi, germinano nel suolo e producono dei getti filamentosi semplici o ramificati che si fissano alle piante e si mettono in comunicazione col sistema vascolare del vegetale attaccato.

Nell'inverno questi filamenti si aggomitolano e rimangono nel terreno per svilupparsi di nuovo alla primavera.

Secondo Girardin e Du Breuil i filamenti spariscono, ma la cuscuta forma sopra il suolo a piedi della pianta che l'ha nutrita un piccolo tubercolo che nella primavera dà origine a nuovi individui.

I semi di questo parassita essendo piccolissimi e coperti da un guscio duro, possono anche passare attraverso il tubo digerente degli animali, o conservarsi molto tempo nella terra senza perdere la facoltà germinativa. Vengono le condizioni favorevoli e allora nascono e le piante sviluppano i loro filamenti che si diffondono formando un cerchio abbastanza regolare e che continuamente cresce di raggio.

In tre mesi una sola pianta di cuscuta può far morire tutte le piante di trifoglio o medica per un raggio di 3 metri.

La morte dei rami delle piante è accompagnata dalla morte delle radici e così vanno perdute anche le raccolte venture.

Per preservare i prati di leguminose da questi danni si suggerisce di non concimarli con stallatico prodotto da animali nutriti con foraggi infesti da cuscuta; non raccogliere i semi dell'erba medica o trifoglio da prati invasi della cuscuta e anche, specialmente i semi che si acquistano e sono di dubbia provenienza, farli subire una accurata stacciatura, con un crivello fino in modo che i semi della cuscuta, più piccoli di quelli del trifoglio e della medica, passino attraverso delle maglie e restino così eliminati.

Certo alla poca cura che si ha nella selezione del seme delle leguminose da foraggio si deve la grande diffusione della cuscuta nei prati. Il signor Scribau afferma che il 55 per cento dei semi di trifoglio violetto e della medica esaminati in questi ultimi mesi nella stazione dell'analisi delle sementi all'Istituto nazionale di Francia contenevano da 5 a 1462 grani di cuscuta per chilogramma di semente greggia; e poi, richiamando l'attenzione degli agricoltori sulle condizioni atmosferiche dell'anno scorso favorevoli allo sviluppo della cuscuta, afferma che quest'anno in Francia i tre quarti delle sementi delle leguminose da prato ne sono infette.

Gli apparecchi finora conosciuti certo non sono sufficienti per produrre una assoluta eliminazione dei semi di cuscuta; la stacciatura è pratica buona, ma richiede molta accuratezza e perdita di tempo, quindi i trifogli e medicai saranno sempre o poco o molto invasi da questo parassita.

Per distruggerlo una volta che si è sviluppato, si suggerisce la falciatura da giugno ad agosto prima della maturazione dei semi, la bruciatura, l'inaffiamento del terreno infetto con soluzioni di solfato di ferro o di acido solforico, di urine ecc.

Bisogna operare fin dal principio e al di là della zona invasa; non lavorare o zappare il terreno per non seppellire i semi che conservano a lungo il potere germinativo.

G. B. P.

R. STAZIONE AGRARIA

Elenco dei lavori eseguiti nel secondo semestre 1886 per incarico di corpi morali e privati.

A) *Analisi chimiche.*

Terre coltivabili	Campioni	N.	20
Concimi chimici	„	„	41
Vini, altri liquidi alcoolici e aceti	„	„	133
Acque potabili e d'irrigazione	„	„	65
Farine ed altre sostanze alimentari	Campioni	N.	10
Roccie metallifere e prodotti industriali diversi	„	„	29
	Totale	N.	298
	Nel primo semestre	„	207
	Totale nell'anno	N.	505

B) *Esame col microscopio.*

Seme bachi da seta . Campioni N. 9
Farfalle di bachi da seta . . . . Esaminate „ 1302

NB. Non sono compresi nell' elenco suddetto i numerosi pareri richiesti e dati in iscritto, i quali non sono soggetti a tassa.

Il direttore
G. NALLINO

DOMANDE E RISPOSTE

NUOVE DOMANDE

Egregio signor Redattore

N. 1. — *Nelle conclusioni, state prese dalla riunione dei viticultori friulani, presso la nostra Associazione agraria, è detto che si dovranno escludere gli strumenti di zinco, di ottone, di ferro e di latta, quando, a combattere la peronospora, si volesse adoperare soluzioni di solfato di rame.*

Se gli strumenti fossero coperti da uno strato di colore ad olio o vernice, sarebbero egualmente attaccati dal rame?

Ella vorrà perdonarmi se mi prendo la libertà d'importunarla e Le sarei molto riconoscente, se volesse essermi tanto cortese da rispondere a questa mia domanda nel prossimo numero del Bullettino *della Associazione agraria.*

Gli strumenti di zinco sono i meno costosi.

Quelli di rame sono cari e pesano più di quelli di zinco.

Gli strumenti di legno, se devo giudicare da due campioni speditemi da Treviso, non sono a buon mercato, e riescono molto più pesanti di quelli di zinco.

Trovato il rimedio contro la peronospora, bisogna studiare il modo di applicarlo in modo facile, spedito ed economico, tenendo conto del sistema nostro di allevare e coltivare la vite.

Voglia accogliere, egregio signore, le proteste della perfetta mia osservanza, colla quale ho l'onore di dirmi

di Lei dev. obb.
C. DI MANIAGO

Risponderemo nel prossimo numero del *Bullettino.*

FRA LIBRI E GIORNALI

La peronospora nella provincia di Pisa.

Il prof. G. Caruso ci ha mandato una sua relazione che porta il titolo suesposto: è un lavoro ricco di dati importantissimi, e dove, a differenza di quello che generalmente si pratica in Italia, voi trovate una raccolta copiosa di fatti accompagnata da poche parole.

Vi si trovano registrate le risultanze di ben *undici* esperimenti accuratissimi eseguiti in territori differenti della provincia pisana, per combattere la peronospora vi si trovano i costi del trattamento e se ne cavano le seguenti conclusioni:

“1.° Che la maggiore efficacia, da mantenere le viti quasi incolumi dai danni della peronospora, è stata spiegata dalla poltiglia bordelese e, in modo ancora più evidente, dalle due miscele di latte di calce al 5 per cento con 2 a 3 $^1/_2$ per cento di solfato di rame, amministrate due volte soltanto dall' ingegnere Papasogli nella fattoria di Cenaja. Identici effetti si sono riscontrati pure a Nugola e a Migliarino, in luoghi cioè lontani e disparati per giacitura, impasto di terreno, esposizione e per il diverso modo di tenere le viti sia ad alta che a bassa impalcatura, con sostegno vivo o morto, sia a coltura mista che a vigna.

2.° Effetti meno efficaci, da dirsi però soddisfacenti, si sono avuti dallo zolfo acido sulle viti del r. Istituto agrario e delle fattorie di Nugola, della Cava e di Cenaja in terreni differenti per impasto, giacitura, esposizione e in viti tenute a vigna o a coltura mista.

3.° Effetti di poco inferiori ai precedenti, ma non sempre costanti, si sono avuti dal latte di calce ammistrato almeno otto volte.

4.° Resultati piuttosto buoni si sono avuti al r. Istituto agrario dalla soluzione di solfato di rame al 3 per mille ed anche dalla polvere Podechard, ancorchè adoperate soltanto due volte a cominciare dal 9 agosto.

5.° In tutti i luogi visitati, le viti sul sostegno vivo ad alta e media impalcatura sono state meno danneggiate dalla peronospora di quelle disposte a vigna bassa e con sostegno morto„.

ed infine il prof. Caruso dà i seguenti consigli pel futuro anno:

“ In base a tali criteri, propongo che nella prossima ventura primavera siano raccomandati questi tre metodi di cura cioè:

1.° O spruzzare le viti, avanti della fioritura e che appaia la peronospora, con una soluzione al 3 per mille di solfato di di rame e quindi, dopo della sfioritura, amministrare coi comuni soffietti lo zolfo acido per due o tre volte secondo il bisogno.

2.° Oppure spruzzare le viti, sempre prima che fioriscano, con una miscela liquida, composta di

solfato di rame dal 2 al $3 \frac{1}{2}$ per cento
calce viva . . . dall' $1 \frac{1}{2}$ al 3 „

e dopo spargere lo zolfo acido così come nel caso precedente, avvertendo che la calce sia ben spenta prima di essere mescolata al solfato di rame.

3.° O spargere soltanto per tre o quattro volte, a tenore del bisogno, e a cominciare innanzi della fioritura, lo zolfo acido mescolato a deboli proporzioni (da 1 a 3 per cento) di solfato di rame, finamente polverizzato.

Un solo metodo di cura non è prudente suggerire, giacchè delle esperienze eseguite fin qui e dai fatti raccolti, la scienza non ha peranche detto l'ultima parola; ed è bene, in tale stato di cose, che l'attenzione degli agricoltori non sia rivolta ad un sol metodo di cura, ma a tutti quelli che si distinguono per la semplicità e che offrono più sicura probabilità di riuscita.

I viticultori potranno intanto seguire, secondo il loro criterio, uno soltanto o tutti e tre i ricordati metodi di cura. Vedremo poi all'ora della vendemmia, quale tra essi sarà per mostrarsi più efficace e conveniente„.

Noi rigraziamo l'illustre professore dell' università di Pisa di averci trasmesso il suo importantissimo lavoro dal quale si possono cavare delle utili applicazioni anche pel Friuli, dove i rimedi tentati quest'anno contro la peronospora ebbero presso a poco identici risultamenti di quelli esposti per la provincia di Pisa.

F. VIGLIETTO

La questione sulle tartufaie artificiali.

Stimiamo debito nostro di dare la notizia che il prof. L. Petri credette bene di continuare la polemica sulle tartufaie artificiali.

Egli pubblicò sulla *Pastorizia del Veneto* una nuova sua lettera che aveva prima diretto alla Redazione di questo *Bullettino*.

Questa Redazione aveva cortesemente invitato il prof. Petri a prescindere dal continuare la polemica, poichè non avevamo giudicato interessante pel pubblico il ripetere all'incirca le stesse cose già a tale proposito stampate in questo stesso *Bullettino*, tanto più che il prof. Petri stesso aveva già altra volta desiderato chiudere la polemica, sicchè non credevamo che ci tenesse tanto a pubblicare altro su codesta questione.

Queste furono le sole ragioni del nostro procedere, e per queste ragioni passiamo oltre a tutte le osservazioni contenute nella lettera, e ad ogni espressione più o meno vivace, o più o meno misurata, sfuggita al prof. Petri in una sua nota alla lettera sopra accennata.

Frattanto, giacchè siamo in quest'argomento, a titolo di semplice notizia scientifica, riportiamo quì sotto un brano di una lezione sui tartufi, dettata dall'illustre botanico il prof. Delpino, nel corrente marzo, nella r. Università di Bologna.

. . . .

“ Di più il micelio delle tuberacee avrebbe intermediarie qualità tra saprofitiche e parassitiche. Il genere più importante di questa sottofamiglia è il tuber o tartufo il di cui corpo fruttificante, che ha uno sviluppo senza comparazione maggiore di qualunque altra specie delle perisporiacee, si svolge sotto terra. I tuberi si possono considerare come la confluenza di molti corpi fruttificanti, però ogni tubero è sempre avviluppato tutt'intorno dal sistema involgente, mentre gli aschi sono ordinati nell'interno in falangi irregolari, meantriche che si vedono facendo la sezione del tartufo. Come si propagano questi funghi? Veramente non è ancor bene conosciuta la vita delle tuberacee e questo

riesce di danno all'industria agricola perchè i tartufi si potrebbero coltivare con maggiore facilità. La coltivazione artificiale che ora si usa non è che una preparazione, ed infatti i boschetti costituiti da querce che s'impiantano in Francia per aver questo ricco prodotto, non servono ad altro che a riunire condizioni atte a favorire la produzione dei tartufi. Ma ancora non è conosciuta la loro storia e non si sa se il micelio sia saprofitico o parassitico; s'ignora anche in che modo avvenga la propagazione delle spore che crescono dentro terra e per le quali occorrerebbe un agente esterno che le diffondesse. A questo riguardo bisogna notare che siccome natura *nihil facit frustra*, i tartufi hanno un fortissimo odorose a maturità, talvolta grato, talvolta ingrato, e voi sapete che ogni qual volta si trovano delle piante odorose, vi è sempre una relazione tra esse e determinati animali, quindi è verosimile che la disseminazione dei tartufi avvenga per mezzo di animali che sarebbero insetti. E bisogna notare che a questa condizione riesce favorevole il fatto che i tartufi germinano in terreni pieni di screpolature. In Francia vi sono delle mosche, conosciute sotto il nome di mosche del tartufo, le quali probabilmente eserciteranno l'incarico della disseminazione di questo ricco prodotto. Vi sono molte specie di tartufi ecc. ecc„.

La Redazione

Allevamento del pesco a pieno vento.

Togliamo, riassumendo, dalla *Revue horticole:*

È opinione generalmente ammessa, che il pesco coltivato a pieno vento, non ha lunga durata e poca fruttificazione. È proprio vero? Può tanto ammettersi che rispondere negativamente. Succede del pesco come d'ogni altro albero; siccome vi hanno delle varietà e temperamenti diversi, così conviene sopratutto tener calcolo dei climi e delle condizioni nelle quali sono stati piantati, da cui dipendono la longevità e la fruttificazione, ed in certo qual modo anche la qualità del frutto.

Noi ci abbiamo potuto convincere di questi fatti per le prove fatte in Spagna, a Saragozza, della coltivazione dei fruttiferi. Ivi il pesco forma dei veri alberi, di lunga durata, di sviluppo e dimensioni considerevoli, abbenchè ogni anno sotto il peso dei frutti si spezzino parecchi rami. Aggiungiamo anche, che questi, di enorme grossezza, benchè appartenenti alla classe delle Duracine (cioè colla polpa aderente all'osso) sono sempre di di qualità superiore; mentre al nord ed al mezzodì della Francia avviene altrimenti.

A Montreuil, nelle basse pianure, presso Vincennes, constatammo che le qualità migliori, come i *Grosse-Mignonne* ordinarie ed anche primaticcie, le *Early Beatrice, Early rouge* o *Precoce di Bordeaux, Amsden*, *Precoce Alexander*, allevate a pieno vento, prendono un grande sviluppo, e danno produzione abbondante ogni anno di frutta belle e saporite, le quali si colorano più nell'allevamento a spalliera, e si maturano pressochè nello stesso tempo.

Così pure, in via dei Fiori, a Montreuil, in un terreno siliceo, caldo, un coltivatore di semenzai, signor Esnault, ha allevate a pieno vento le qualità *Early Beatrice, Early rouge*, *Early Rivers*, *Precoce Alexander* ecc., le quali diedero un prodotto considerevole di frutti belli, grossi, delicati quanto le stesse varietà piantate a spalliera.

Da tutto ciò, che cosa dobbiamo concludere? Che in ogni suolo caldo, leggero, calcare, ove il pesco si adatta meglio, si troverà più vantaggio, anche dal punto di vista economico, a piantare a pieno vento delle buone qualità ed in particolare quelle primaticcie.

Fra queste, una delle più convenienti è la *Precoce Alexander* la quale è primaticcia quanto l'*Amsden* e di ugual grossezza ne ha i frutti, mentre l'albero è più vigoroso della stessa varietà *Amsden*, ed ogni anno fruttifica abbondantemente.

La *Precoce Alexander*, anche secondo il signor Esnault, per sua cognizione, è la più produttiva e conveniente, la quale osservazione i nostri lettori dovranno tenere ben presente.

Bisognerà però badare a tener ventilati anche i rami interni, i quali per lo più si cuoprono a vicenda dell'ombra nocevole, e sopratutto sopprimere la sovrabbondanza dei frutti in posizione inopportuna per togliere il pericolo d'uno sviluppo imperfetto.

Con queste cure si avranno ottimi ed abbondanti raccolti.

Infine concludiamo che, in opposizione ad una idea generalmente accettata, è possibile senza appoggiare ad un muro, ed altrimenti che a spalliera, di coltivare il pesco e di ottenere buoni risultati.

E noi senza che proprio venisse la *Revue horticole* a manifestare queste opinioni diverse da quelle generalmente professate in Francia, sapevamo che le famose pesche di Verona ed anche le nostre di Latisana, che sono eccellenti e molto pregiate dal commercio, sono prodotte da alberi allevati a mezzo ed anche a pieno vento. Pur troppo molto ci sarebbe da migliorare in tale coltura fatta pressochè alla selvaggia, ma molto c'è anche d'apprendere vedendo alberi i quali danno una fruttificazione redditiva coltivati ad un sistema che quasi tutti i libri francesi riguardano come indiscutibilmente irrazionale.

Tuttavia non si deve credere che il pesco si possa coltivare ovunque, in qualunque terra, ed in tutte l'esposizioni. No; oltr' essere necessario un terreno leggero, caldo, calcare, è bene sia collocato in una situazione un po' difesa (non però soverchiamente esposta, perchè in tal caso fiorirebbe in epoca troppo antecipata) per assicurare i germogli dei fiori che trovansi con questo allevamento più esposti ai venti che in quello a spalliera. Anche pel pesco, come per gli altri alberi, non occorre osservare che *sans fleurs, pas de fruits.*

C. Franceschinis

L'impianto del pesco.

Chi non desidera comprare il pesco iniziato ed assumere una forma determinata, ma vuole educarlo da sè, deve operare come segue: L'alberello deve venir innestato in terreno adatto, e avere per lo meno quattro robuste radici lunghe dai 15 ai 20 centimetri di più sopra la corona delle radici, là, dove viene innestato, deve avere il legno maturo, sano e robusto, come pure una bella scorza liscia e il fusto diritto. Preparato il terreno vi si mette la pianta e si osserva quanto segue:

1. L'albero deve venir collocato in modo che quella parte la quale nel vivaio guardava a sud conservi la stessa posizione anche in posto.

2. L'alberello si deve mettere 15 centimetri più alto del definitivo livello (perciò deve stare come sopra una collinetta alta 15 centimetri. (Per la trascuranza di questa regola avviene alla pianta un danno a cui difficilmente si ripara).

3. Le radici devono venir diligentemente esaminate, e se sono offese vanno accorciate e in modo che la superficie del taglio sia verso il basso. Nella fossa si spargono poi pochi centimetri di terra fina da giardino non concimata, si dispongono le radici uniformemente su tutte le direzioni, avendo cura che le punte sieno rivolte in basso.

4. Se il terreno è secco si innaffia, facendo passar l'acqua per lo spruzzatoio. Quando poi la terra si è resa compatta, si appiana la superficie senza però usare di mezzi irrazionali, uno dei quali sarebbe quello di calcare il terreno coi piedi, perchè le giovani radici si rovinerebbero o almeno si piegherebbero in modo da non poter distendersi e svilupparsi.

5. L'innesto deve essere a 6 centimetri dalla superficie, e libero.

6. Se l'alberello fu piantato in autunno, si raccomanda di mettere attorno ad esso un po' di terra mista a stallatico.

(Dall' *Obstbaumveredelimgen nach den neuesten Erfahrunghen* von Robert Erdmann). M. C.

Scelta dei soggetti per l' innesto degli alberi fruttiferi.

(*Revue horticole*, C. A. Carrière).

Un sistema di recente proposto per l'innesto dei fruttiferi, sembra destinato ad apportare una profonda modificazione nella loro coltura, coll' aumentarne e migliorarne i prodotti.

In esso si escludono i selvatici per l'innesto delle specie o varietà da moltiplicarsi, prescrivendo in loro vece soggetti modificati, perfezionati, tali da corrispondere pienamente allo scopo prefisso. Per ciò è necessario premettere un lavoro esclusivamente pratico, ma altrettanto importante diretto ad ottenere l'accordo completo tra il nuovo soggetto e l'innesto di guisa che possano vivere d'una vita comune, un lavoro diretto a produrre dall' unione dei due individui una pianta duratura i cui prodotti soddisfino sotto ogni riguardo.

Il selvatico viene ammesso nel solo caso in cui esso possegga qualità proprie particolari per adattarsi al suolo di cui si può disporre, a condizione però di isolarlo con l'innesto d'una varietà migliorata, la più propria a ricevere la specie prescelta.

È necessario quindi lo studio accurato delle varietà coltivate di pesco, pero, pomo, pruno ecc. e la scelta delle migliori per qualità e fertilità affinchè, messe in diretto contatto col soggetto, più o meno selvatico a seconda dei casi, servano poi di porta-innesto alle specie prefisse per la moltiplicazione.

Altra avvertenza raccomandata si è la ricerca di un porta-innesto tale che modifichi e mitighi nella specie o varietà scelta il difetto o l'eccesso di vigorìa, dovendosi sempre innestare sul selvatico una varietà a vegetazione debole, a produzione abbondante di gemme fiorifere allorchè essa deve servire da porta-innesto a una specie eccessivamente vigorosa, con tendenza a produr legno anzichè frutto, e viceversa per il caso opposto.

Da tale sistema si ripromettono reali vantaggi, tra i quali quello pure di render l'innesto, anzichè un esclusivo lavoro meccanico e pratico, oltremodo attraente, perchè suscettibile di dare risultati differentissimi secondo che sarà bene o male diretto.

MARIA BALDO

Del foraggio salato pei majali.

L'opinione: Il sal comune è solo un condimento, un aroma e serve esclusivamente ad accrescere il sapore dei cibi — è falsa, quantunque sia vero che il sale serve anche come mezzo per eccitare l'appetito. Perciò i foraggi ricchi di sali e poveri di cloro e sodio devono venire combinati in adatte combinazioni con queste due ultime sostanze. Per il piccolo consumo si presta il sal comune, mentre in grande è preferibile il sal nero — che è più a buon prezzo. — I foraggi che si hanno dal regno animale contengono più sodio e cloro di quelli che ci fornisce il regno vegetale; i majali vengono nutriti con foraggi vegetali e animali. Agli ultimi appartiene anche il latte. Dove questo viene somministrato ai porci in grande quantità è necessario solo una piccola porzione di sale; che se venisse dato in gran copia, tornerebbe anzi nocevole.

In nessuna circostanza dovrebbesi sostituire al sale la *salamoia* oppure acqua versata in barili che contenevano pesci salati. La grassa acidità in essa contenuta può produrre infiammazione allo stomaco (e alla membrana pituitosa delle budella) e cagionare in poche ore anche la morte. Il principale foraggio dei majali, grano triturato e patate, è povero di cloro e sodio, ricche sono per lo contrario di potassa le patate.

In questi foraggi non si deve trascurare una piccola aggiunta di sale. Si calcola che per un majale occorrano tutto al più 2 chilogrammi di sal comune, perciò non si può darne in media più di 5 grammi al giorno. Il foraggio salato si regola secondo la grandezza del majale e la qualità del foraggio principale con cui vien nutrito. Si deve anche osservare che i majali a cui vien dato regolarmente una conveniente quantità di sale soffrono meno di lebbra.

MARIA CALCAGNOTTO

Foraggio di pula di frumento.

Per risolvere la questione se la pula di frumento si debba somministrare cruda, o cotta, bisogna considerare due cose; la *digestibilità* e il *sapore* di essa nelle dette condizioni. Ripetute prove fatte da G. Kühner in Möchern coi buoi hanno dimostrato che la digestività viene piutosto diminuita che eccitata dando ai buoi la pula scottata o cotta come pure preparata con qualunque altro metodo. È poi indifferente il darla asciutta, o bagnata con acqua fredda, mentre se scottata con acqua calda e bollente e data alle bestie dopo 24 ore che si trovava nell' acqua, la digestività viene tanto più diminuita quanto era più alta la temperatura dell' acqua usata nel scottarla. Considerata la cosa da questo lato si dovrebbe concludere che la pula di frumento va preparata con acqua fredda.

Ora però bisogna osservare che il sapore di essa aumenta mediante la cottura.

Si può tenere per certo che il bestiame mangia più volentieri la pula quando ha sviluppato un certo odore aromatico, ciò che si ottiene mediante l' ebullizione. Il sapore del foraggio, dice Wolff "rappresenta nella nutrizione del bestiame una parte così importante da poter dire che gli effetti nutritivi, non che l'uso degli alimenti vengono per mezzo del sapore assai modificati. „ Oltre a ciò si deve aggiungere che le bestie si sentono più inclinate a prendere in maggior quantità di quei foraggi che sono più saporiti, e così la diminuita digestività vien compensata dalla

maggior quantità di foraggio che consumano. Per ciò si può concludere che la pula di frumento per la bestia da latte e da ingrasso si usa più vantaggiosamente preparata con acqua calda, e somministrata come beverone tiepido, perchè la diminuita digestione viene surrogata dalla maggior quantità di foraggio che il bestiame consuma.

(Dott. B. Schulger in der *Landwirth*)

Concimazione dei piselli.

Togliamo riassumendo dal " *Pos. landwirtksch Centralbl.*„

Dalla coltivazione dei piselli non si ha sovente il desiderato successo giacchè la formazione dei fiori, e per conseguenza quella dei semi, viene limitata da parecchie circostanze. Fra le cause che danneggiano questo prodotto sono da notarsi le inadatte condizioni del terreno (se è paludoso o molto argilloso non è adatto; mentre favorevole è quello calcareo, sufficientemente impastabile), la siccità nel tempo della fioritura, il sopraggiungere di nebbie, il concime mal proporzionato ai bisogni della pianta.

Nell' idea che i piselli non trovino nel terreno che poche sostanze assimilabili si seminano dopo una larga concimazione.

Ma ciò in molti casi non conviene. Nel terreno i piselli non mancheranno d' azoto, perchè ne abbisognano di piccola quantità, ma ad essi sono necessari specialmente l'acido fosforico e la potassa; dove perciò gli effetti dello stallatico si sono mostrati fin qui insufficienti si dovrebbe provare una concimazione con fosfati e con sali di potassa: usando p. e. perfosfato di calce e cenere.

MARIA CALCAGNOTTO

Cultura dell' avena.

Leggiamo nel *Dresdner landw. Presse:* Già da parecchi anni il prezzo dell' avena è il più alto che l' agricoltore ricava dei grani, eppure la sua coltivazione viene trascurata. Si può proprio dire che l'avena è la figliastra dell' azienda (1). Se un campo si trova estenuato e sarebbe necessario per qualunque altra pianta di concimarlo, si semina quivi l'avena; perciò non si ha mai quel raccolto che si dovrebbe ottenere. L'avena riesce sufficientemente bene in ogni terreno; dal suolo argilloso fino al paludoso e al torboso, tutti si prestano, se si eccettui il sabbioso il quale non contiene abbastanza d' umidità. Anche riguardo al lavoro l' avena quasi nulla richiede; le sue radici si approfondiscono molto e può togliere perciò ed assimilare le sostanze nutritive dal suolo.

Siccome questa pianta ama più il terreno umido che l' asciuto, così conviene solcare in autunno affinchè in primavera la terra possa assorbire quanta più umidità è possibile.

È pure assai utile usare concimi chimici; il nitrato di soda p. e. di cui si può somministrare anche 8 quintali per ettaro.

Prima condizione si è di seminare per tempo, essendo che il raccolto torna molto più considerevole, e il ricco raccolto fornisce una grande quantità di paglia che giova assai bene come materiale da foraggio.

(1) V. Art. del sig. A. Grassi, *Bullettino* 1886, pag. 252 e 300.

Riparo per le viti.

Nel *Journal d' agriculture pratique* si parla di una pparecchio semplicissimo e di prezzo assai basso che sembra possa rendere notevoli servigi alla viticoltura ed all' orticoltura, perciò ne riassumo la descrizione:

È un riparo di legno in un solo pezzo, di forma conica, aperto longitudinalmente e che in generale ha dai 30 ai 40 centimetri di diametro alla base, con questa stessa altezza.

Quantunque di poco spessore, all'aperto esso acquista durata e coesione e, se inverniciato, dura dieci anni.

Ecco in qual modo lo si adopera: Prima di ogni vegetazione (nella prima quindicina di marzo) si pianta un palo accanto alla vite e lo si fa passare per il vertice del riparo badando che la sua apertura longitudinale non guardi mai verso il sud-sud-est.

Questo riparo deve essere sospeso più in alto o più in basso secondo lo sviluppo della vite attaccando un cerchietto di ferro attorno al vertice e assicurando così il riparo al palo mediante intagli praticati su di questo.

Un altro cerchio si trova alla metà della lunghezza del riparo e se occorre lo si fissa al palo mediante incisioni.

Di leggieri si comprende che questo riparo difende la vite da numerosi flagelli che l' assediano; i geli di primavera, l' in-

tristir dell'uva cagionato dalle pioggie fredde e persistenti, l'antracnosi, il mildew, la grandine, l'abbrustolirsi delle foglie, i geli precoci d'autunno ecc. ecc.

Il prezzo è di lire 55 il mille. Se mediante questo riparo si potesse scongiurare anche uno solo di questi flagelli (la peronospora p. e.) almeno sui tralci da legno per l'anno seguente, sarebbe già un grandissimo guadagno.

Nei pressi della Garonna, dove questa malattia ha tanto infierito quest'anno, si è osservato che sotto ad assicelle a ricovero permanente, aventi un'inclinazione di 25 a 30 gradi, questo terribile mildew s'è limitato a chiazzare molto leggermente le foglie verdi lequali però non sono cadute; in seguito non ha impedito nè lo sviluppo, nè la maturità completa dell'uva.

Le piante scoperte, lasciate per prova, hanno perduto tutte le loro foglie verso il 15 agosto, e le poche frutta conservate sono rimaste allo stato agresto.

Del resto è una cosa nota anche da noi in Friuli, come le viti in qualsiasi modo riparate dalle rugiade abbiano resistito alla peronospora ed a tutti gli altri malanni che danneggiano la vite.

Quelli fra i nostri viticoltori che coltivano le viti a vigneto esclusivo dovrebbero far qualche piccola prova di questi ripari artificiali.

LENA FIOR

APPENDICE

Appunti di frutticoltura presi alle lezioni che si tengono alla r. Scuola normale superiore femminile di Udine.

(Cont. e fine v. n. 6)

Gli alberi a nocciolo di cui si occupa specialmente il frutticoltore nelle nostre regioni sono il pesco, il susino e l'albicocco.

Il primo è il più importante dei fruttiferi di questa classe ed è pianta che esige speciali condizioni per la sua coltura. La scelta della varietà dipende sopratutto dall'esperienza fatta nelle varie posizioni.

Questo fruttifero predilige le esposizioni calde, ma più specialmente i luoghi a temperatura uniforme. Le alternative di caldo e freddo determinano nel pesco dannosissime trasudazioni gommose. Esso preferisce i terreni asciutti almeno superficialmente e di natura calcarea.

Si distinguono due famiglie di pesche: pesche propriamente dette e pesche-noci.

La prima famiglia molto più estesamente coltivata comprende due varietà: pesche spiccagnole e pesche duracine.

Il pesco si innesta generalmente sul franco, sul susino, sul mandorlo e sull'albicocco.

La scelta fra l'uno e l'altro porta-innesto è spesso determinata dalla natura dei terreni ove si coltiva il pesco. Nei terreni profondi ed asciutti si preferisce il mandorlo che presenta un apparato radicale assai fittonoso e perciò riesce molto resistente alla siccità.

Nei terreni in cui lo strato coltivabile è assai leggero, oppur di natura argillosa, riescono bene come porta innesti il franco ed il susino aventi radici più superficiali.

L'albicocco è porta-innesto che favorisce il volume delle frutta e la loro precocità, ma che comunemente non si adotta quando si desidera avere delle piante a lunga durata.

La propagazione del pesco si fa generalmente per seminagione come per il pero ed il pomo; ma esso ha su quest'ultimi il vantaggio di trasmettere più di frequente i caratteri delle varietà da cui proviene: però in generale, se si vogliono buone pesche bisogna innestare.

Il pesco ne' suoi primi anni è assai vigoroso e per questa ragione è bene trapiantarlo a dimora stabile molto per tempo (non più vecchio di due anni), per modo che quivi inizi la propria forma.

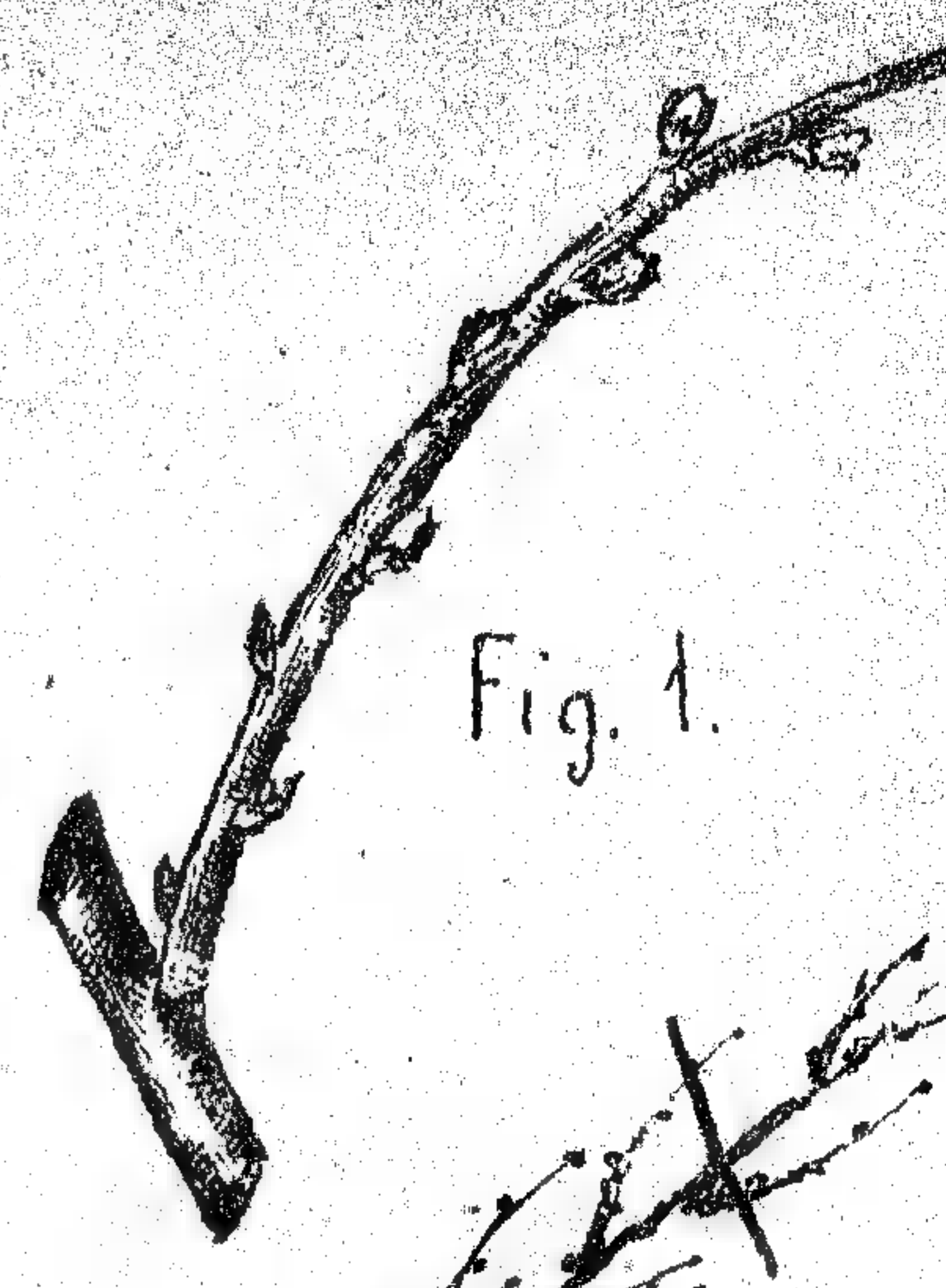
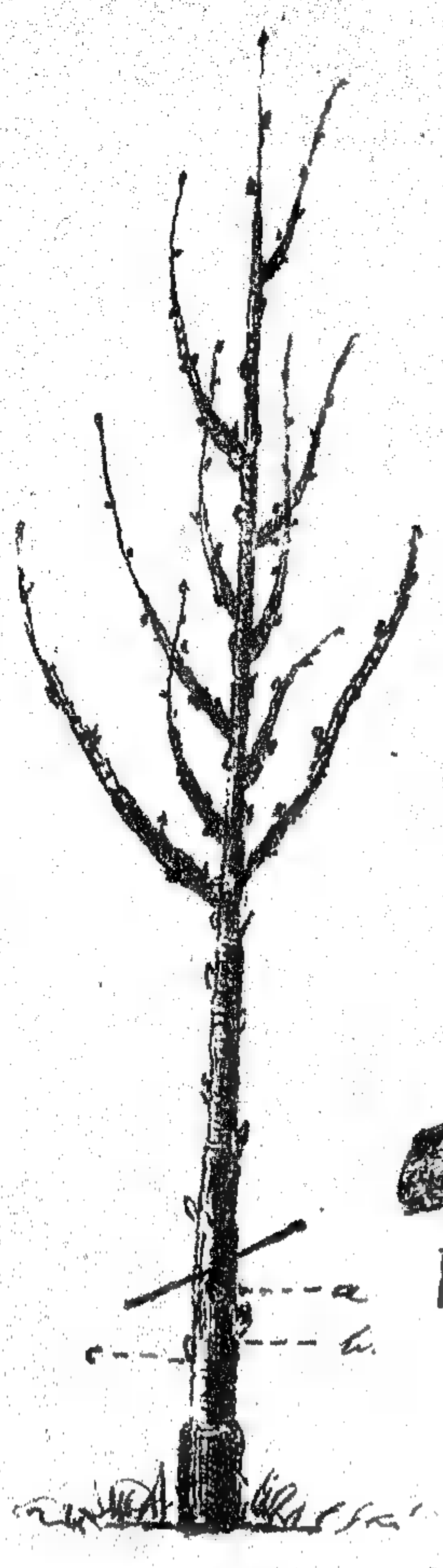
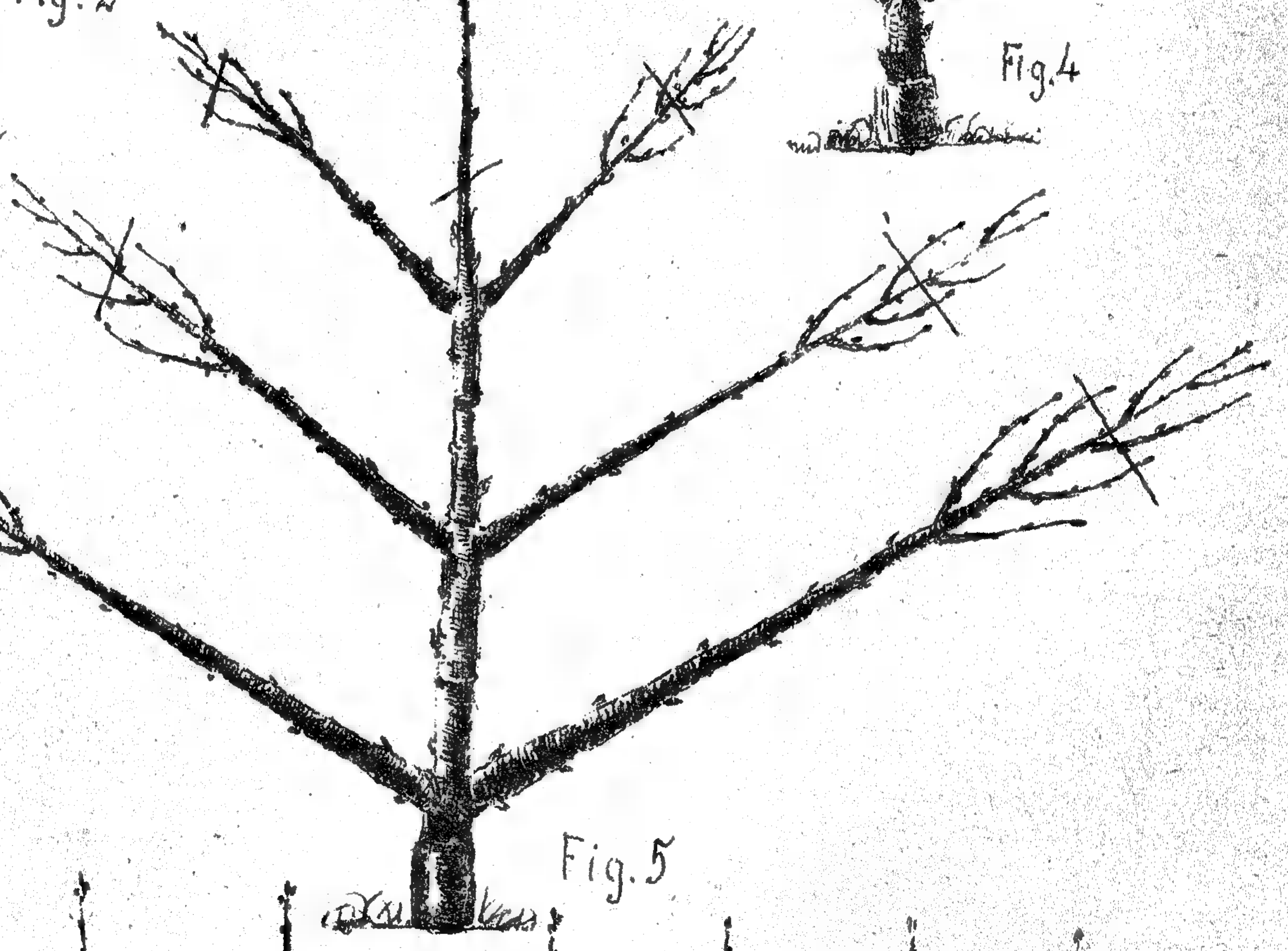
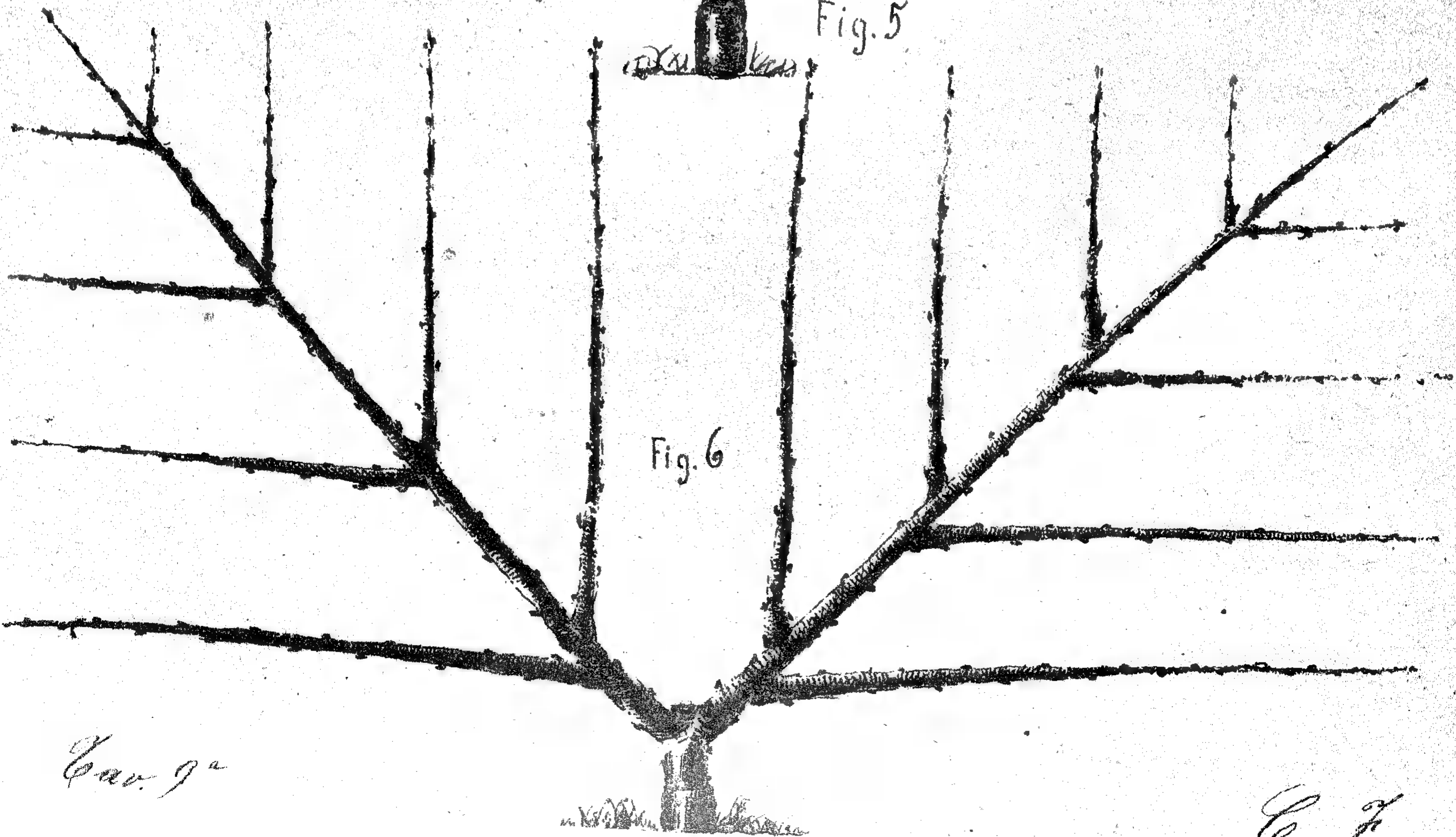
La ramificazione del pesco, come quella dei fruttiferi a granelli, consta di rami a legno, di rami misti e di rami a fiore.

Le regole per il trattamento dei rami a legno nel pesco non differiscono da quelle che abbiamo indicate per il pero ed il melo se non in ciò che i tagli vogliono fatti alquanto più corti perchè le ramificazioni tendono sempre a portarsi nelle parti più alte lasciando sprovvedute le sottostanti. I succhioni nel pesco si presentano vigorosissimi e bisogna a preferenza sopprimerli quando sono ancora erbacei.

Fra i rami misti nei frutti a noccioli notasi il ramulo che però talvolta presenta tutte le sue gemme a legno. Il ramulo è di aspetto piuttosto allungato, è di color roseo e rosso dalla parte rivolta al sole, verde pallido dal lato opposto. La distribuzione delle gemme sul suo percorso è varia, trovandosi talora occhi e bottoni solitari, tal'altra riuniti in numero di due o di tre.

I bottoni in questa specie di piante sono soltanto uniflori.

I rami delle piante a noccioli che hanno già portato frutti non presentano sul loro percorso, come in quelli a granelli, dei nuclei di gemme latenti atte a svilupparsi per una serie continuata di anni. In mancanza di questa benefica disposizione è duopo sopprimere ogni anno

Fig. 1.
Fig. 2
Fig. 3
Fig. 4
Fig. 5
Fig. 6
a
b
a

il ramo che ha portato frutto per promuovere con quest' esportazione dalle gemme latenti alla sua base un getto surrogante.

Fra i rami a frutto del pesco troviamo il *brindillo* ed il *mazzetto*. Il *primo* è un ramicello assai debole, flessibile, che porta di solito parecchie gemme a fiore sul suo percorso. La sua lunghezza varia generalmente fra i 10 ed i 30 centimetri (Tav. 9 fig. 1). Il ramo a *mazzetto* è costituito da una riunione di gemme a fiore, da tre a cinque, portanti nel centro un occhio il quale, persistendo fino al tempo della maturazione delle frutta, ne assicura il successo (Tav. 9 fig. 2).

Questo ramo nasce generalmente su piante vecchie o su rami di due o più anni e per la sua concentrazione di forza si mantiene a lungo.

Il pesco può allevarsi a forma libera, ma preferisce d'esser appoggiato ai muri ed ad intelajature a contro-spalliera.

Questo fruttifero si adatta a parecchie forme, ma fra quelle che più gli confanno citeremo la forma a *ventaglio* e quella *quadrata*.

Per formar il ventaglio si taglia il piantone nell' anno stesso del suo impianto, a 25 o 30 centimetri da terra, sopra tre gemme ben conformate (V· fig. 3, tav. 9).

In appresso l'asse centrale si accorcia a circa 60 centimetri e le due branche laterali ad $1/3$ della loro lunghezza (V. fig. 4). La potatura deve essere fatta sempre proporzionata alla vigorìa dei soggetti, ma pel pesco si taglia piuttosto lungo perchè esso è assai vigoroso di natura. Le due branche vengono opportunamente dirette sull'armatura per modo da formare un angolo di circa 45 gradi verso l' alto. Ottiensi così il primo palco nell' ossatura del ventaglio (V. fig. 5).

In seguito ogni anno ove la fertilità del terreno lo permetta, ovvero ogni due, si prendono nuove branche relativamente apposte sull'asse centrale alla distanza di circa 60 centimetri dalle sottostanti. Si formano così due, tre o più palchi sovrapposti i quali per la loro stessa origine debbono presentare diminuzione di sviluppo procedendo dal basso in alto..

La forma *in quadrato* o per meglio dire a rettangolo, differenzia dal ventaglio in quanto che esso non porta l' asse centrale, ma solamente le due branche laterali. Queste costituiscono l' ossatura della pianta e si dirigono con apposite armature verso l'alto per modo da formare con la supposta verticale un angolo di 25 a 30 gradi.

Sul percorso di queste branche si prendono delle ramificazioni orizzontali, distanti le une dalle altre da 50 a 60 centimetri ed in numero vario a seconda della vigorìa del soggetto. I rametti laterali che popolano le branche, si diradano se sono in numero soverchio esportando a preferenza quelli che sorgono verticalmente. (V. fig. 6).

Pel pesco come per il melo ed il pero bisogna procurare a mezzo di una razionale potatura una buona distribuzione delle ramificazioni.

La potatura a secco si esegue generalmente in autunno od ai primi di febbraio, non mai durante i freddi eccessivi.

Il pesco più di qualunque altra pianta, necessita della potatura verde. Per essa i succhioni lunghi da 20 a 30 centimetri si trasformano in rami utili a mezzo di forti cimature a di appropriate torsioni, i ramicelli normali esuberanti si sopprimono quasi fino alla loro base. In quest'ultimo caso è bene avvertire di lasciar almeno $1/3$ di ramicelli in più del necessario.

I lavori e tutte le cure di conservazione a dimora stabile riferentisi al pesco, sono gli stessi che occorrono al pero ed al melo, senonchè il pesco può esigere più facilmente qualche *inaffiatura quando cresce in terreni aridi di* collina e verso l' epoca di maturanza de' suoi frutti.

Il pesco preferisce inoltre i concimi potassici agli azotati, in ispecial modo se questi ultimi *sono di pronta azione*.

Per la coltura dell' albicocco si seguono le stesse norme indicate pel pesco; pel susino invece vi è qualche modificazione. Si osserva:

I° che il susino si propaga più facilmente del pesco per seme restando domestico;

II° che esso non richiede nè il clima nè l'esposizione calda che abbisognano al pesco;

III° che, a differenza di quest' ultimo, fruttifero si presta bene all' allevamento a mezzo fusto.

Il susino, come norma generale, non deve essere propagato con rimessiticci; ma a preferenza col mezzo di seme: le piantine si innestano poi, ovvero si tralascia secondo le varietà.

Fra le varietà di susini più convenienti alla coltivazione in Friuli sono: la *Cespa friulana* e la *Robe de sergent*. Queste varietà sono pregiate perchè portano frutta adatte anche al pronto consumo, come ad esser conservate allo stato secco.

EMMA POLESSO

Come appendice a quanto nel breve tempo che avevo a disposizione, ho potuto dirvi intorno alla coltura degli alberi fruttiferi, vi do l' elenco delle pere, mele e pesche distinte colle maggiori onorificenze nel 1886 dalla nostra Commissione pel miglioramento della frutticoltura. Questo elenco venne estratto dal catalogo generale dei premiati dalla sig. Bidoli.

Quantunque il successivo lavoro di tale Commissione possa forse condurci a scoprire altre varietà di frutta pregevoli, potete tuttavia da questo elenco formarvi un concetto delle varietà che meritano in Friuli maggior attenzione a seconda dell' epoca di maturanza e degli altri scopi che l' agricoltore si prefigge.

Elenco dei premiati all' Esposizione permanente di frutta (1)

a) *nel periodo dal 6 giugno a tutto luglio 1886.*

Nome del premiato	Specie e denominazione delle frutta	Quantità prodotta in quintali	Data della premiazione	Località ove si ottennero le frutta premiate	Premio
Stabilimento agro-orticolo Udine	Pere *invernali belle Angevine*	—	giugno 6	Udine.	Attestato di benemerenza
Bernardis Francesco. . .	Pere	—	» 22	Porcia	L. 5
Di Trento co. cav. Ant.	Pere *Janis*.	10.—	luglio 11	Dolegnano in Colle	» 5
Stabilimento agro-orticolo Udine	» *precoci (Blanchette Olande)*	—	»	Udine.	Attestato di benemerenza
Filaferro Giov. Battista	Pesche di *S. Ermacora*	2.—	» 18	Rivarotta.	L. 5
»	» della *Maddalena*	—	»	»	» 5
»	» *Spiccagnole*. . . .	—	» 25	»	» 5

b) *nel periodo dall' agosto a tutto settembre.*

Nome del premiato	Specie e denominazione delle frutta	Quantità prodotta in quintali	Data della premiazione	Località ove si ottennero le frutta premiate	Premio
Di Trento co. cav. Ant.	Pere *Fico (Angeliche)* .	3.—	agosto 1	Dolegnano in Colle	L. 5
Filaferro Giov. Battista	Pesche *Duracine*	0.60	»	Rivarotta.	» 10
»	Pere *Butirre dell'Assunzione*	60.—	» 8	»	» 5
»	Mele di *S. Anna*	6.—	»	»	» 5
Kechler cav. Carlo. . . .	Pere *Moscatelle*.	—	»	Percotto	» 5
»	» *Fico (Angeliche)* .	—	»	»	» 5
Mangilli march. Fabio. .	» *Poppa di Venere*.	3.—	»	Flumignano	» 5
Stabilimento agro-orticolo Udine	» *Boncristiano di estate*	—	»	Udine.	Attestato di benemerenza
»	» *Petit Muscat* . . .	—	»	»	
»	» *Beaupresent d'Artois*	—	»	»	
»	» *Butirre dell' Assunzione*	—	»	»	
»	» *Robinetroyale d'été*	—	»	»	
»	» *Saint Germain* . .	—	»	»	
»	Pesche *Déesse hative*. .	—	»	»	
»	» *Pavie modeste*. . .	—	»	»	
»	» *Morellone* precoci	—	»	»	
Tellini Emilio	» *Duracine*	2.50	»	Buttrio in Monte	L. 5
Casasola Giacomo. . . .	» *Biondine moscate.*	500.—	» 15	Latisana	» 5
Coletti Giuseppe.	Pere *Beurrè Bartelet*. .	0.30	»	Alnicco.	» 5
De Toni Angela	» *Fico (Angeliche)* .	—	»	Udine.	» 5
Filaferro Giov. Battista	Pesche *Zuccoi (Burdine moscato)*	15.20	»	Rivarotta.	» 5
»	» *Gialle duracine (cotogne)*	1.—	»	»	» 5
Mangilli march. Fabio. .	» *Morellone agostane*	—	»	Flumignano	» 5
Stabilimento agro-orticolo Udine	» *Biancone di Verona*	—	»	Udine.	Attestato di benemerenza
»	Pere *Clapis Favorite*. .	—	»	»	
Tellini Emilio	» *Beurrè Bartelet*. .	3.—	»	Buttrio in Monte	L. 5

(1) Questo elenco venne estratto dal *catalogo generale dei premiati* all' esposizione permanente di frutta che, a cura della Commissione pel miglioramento della frutticoltura, si tiene in Udine a cominciare dal giugno 1886. Non comprende che i premiati con premi maggiori in pere, mele e pesche.

Nome del premiato	Specie e denominazione delle frutta	Quantità prodotta in quintali	Data della premiazione	Località ove si ottennero le frutta premiate	Premio
Beretta co. Fabio	Mele	—	agosto 22	Lauzacco	L. 10
Fabris nob. cav. Nicolò.	Pere *Butirre dell'Assunzione*	1.—	»	Lestizza	» 5
»	» *Epargne*.	0.60	»	»	» 5
Kechler cav. Carlo. . . .	» *Passatutti*.	0.30	»	Percotto	» 5
Stabilimento agro-orticolo Udine	» *William's panaché*	—	»	Udine.	Attestato di benemerenza
»	» *Doyenne d'été* . .	—	»	»	
Coletti Giuseppe.	» *Fico (Angeliche)* .	0.50	» 27	Alnicco.	L. 5
Coceani Francesco . . .	» *Howel*.	—	» 30	Gagliano (Cividale)	» 5
Fabris Cristofolo.	» *Butirre*	1.—	»	Turrida.	» 5
Fabris nob. cav. Nicolò.	» *Fondente des bois*.	0.40	»	Lestizza.	» 5
Kechler cav. Carlo . . .	» *Beurré Bartelet*. .	1.—	»	Percotto	» 5
Luzzatto Fanny	Pere	20.—	»	Pavia di Udine. . .	» 5
Pecile comm. dott. G. L.	» *Beurré Bartelet*. .	2.—	»	Fagagna	» 5
Stabilimento agro-orticolo Udine	» *Marie Louise*. . .	—	»	Udine	Attestato di benemerenza
»	» *Triomphe de Vienne*	—	»	»	
»	» *Beurré Napoleon*.	—	»	»	
»	» *William*.	—	»	»	
»	» *Comte de Chambord*	—	»	»	
»	» *Souvenir du Congres*	—	»	»	
Toffolo Osvaldo	» *Spine*	4.—	»	Fanna.	L. 5
Marchi dott. Alfonso . .	» *Spadone d'Italia* .	3.—	sett. 5	»	» 10
Di Trento co. cav. Ant.	Pesche *Bella donna* . .	2.—	»	Manzano in Colle. .	» 5
»	Pesche	3.—	»	» . .	» 5
Ambrogio Angelo	Pesche *Sguardoni d'autunno*	8.10	sett. 12	Latisana	» 5
Filaferro Giov. Battista	Mele *Appie*	1.—	»	Rivarotta.	» 5
Tellini Emilio	Pesche *tardive*	0.30	»	Buttrio in Monte	» 5
Tramontin Giov. Battista	» *Lorenzine*	30.—	» 15	Latisana	» 5
»	» *Morellone agostane*	10-15	»	»	» 5
Di Trento co. cav. Ant.	» *Duracine*	—	» 19	Manzano in Colle .	» 5
Filippi Lodovico.	» *S. Mattia*	—	»	Ipplis in Colle . . .	» 5
Genuzio Francesco . . .	Pere *Spadone d' Italia*.	1.—	»	Faedis.	» 5
Filaferro Giov. Battista	» *Butirre d' Inghilterra*	3.—	» 26	Rivarotta.	» 5
»	» *Butirre grigie* . .	2.—	»	»	» 5
Moro fratelli	Mele in sorte	—	»	Carnia	» 5

c) *nel periodo dall' ottobre a tutto dicembre.*

Nome del premiato	Specie e denominazione delle frutta	Quantità prodotta in quintali	Data della premiazione	Località ove si ottennero le frutta premiate	Premio
Beretta co. Fabio	Pere *Howel*	—	ottobre 3	Lauzacco	L. 5
De Giusto Domenico . .	» *Tresor d' amour* .	—	»	Udine.	» 5
Filaferro Giov. Battista	» *Beurré Napoleon*.	1.—	»	Rivarotta	» 5
Kechler cav. Carlo . . .	Mele *Reinette del Canadà*	—	»	Percotte	» 5

Nome del premiato	Specie e denominazione delle frutta	Quantità prodotta in quintali	Data della premiazione	Località ove si ottennero le frutta premiate	Premio
Kechler cav. Carlo . . .	Mele *Calvil rosse d'estate*	2.—	ottobre 3	Percotto	L. 5
Pecile comm. dott. G. L.	Pere *Vineuse*	1.—	»	Fagagna	» 5
Sommavilla Antonio . .	» di *S. Martino (da sidro)*	10.—	»	Treppo Carnico . .	» 10
Vintani Politi Chiara. .	» *Belle d'autunno* .	8.—	» 10	Gemona.	» 5
» . .	» *Martin sec*.	6.—	»	»	» 5
» . .	» *Deux France*. . .	10.—	»	»	» 5
Filaferro Giov. Battista	Mele *Reinette gris de Champagne*	4.—	»	Rivarotta.	» 5
»	» *Reinette doré*. . .	9.—	»	»	» 5
»	» *Reinette del Canadà*	6 —	» 17	»	» 5
»	Pere *Duchesse d'Angoulême*	1.—	» 23	»	» 5
De Cillia Luigi.	Mele *Calville bianche d'inverno* .	—	» 24	Treppo Carnico . .	Premio di lire 20 e Attestato di benemerenza
»	» *Calville reali* . . .	—	»	» . .	
»	» *Rosmarino bianche Italiane*	—	»	» . .	
»	» *Renette ananasso*	—	»	» . .	
»	» *Renette moscate* .	—	»	» . .	
»	» *Renette d'Orleans*	—	»	» . .	
»	» *Renette della Regina*	—	»	» . .	
»	» *Renette Bosdorfer. d'inverno*	—	»	» . .	
»	» *Renette parmane di Loan*	—	»	» . .	
»	» *Renette auree inglesi*	—	»	» . .	
»	» *Renette di Breda*.	—	»	» . .	
»	» *Faraone del Reno*	—	»	» . .	
»	» *Appie*	—	»	» . .	
»	Pere *Imperatore Ferdinando*	1.—	»	» . .	
»	» *Beurré Diel*. . . .	0.75	»	» . .	
»	» *Trotta*.	0.20	»	» . .	
»	» *S. Germano* . . .	—	»	» . .	
»	» *Lansac de Quintiniè*	—	»	» . .	
»	» *Martino*.	1.—	»	» . .	
»	» *Champagne*. . . .	1.—	»	» . .	
»	» *Boncristiano d'inverno*	—	»	» . .	
Kechler cav. Carlo . . .	» *Doyenne d'autunno*	—	»	Percotto	L. 5
Pecile comm. dott. G. L.	» *Duchesse d'Angoulême tardive*	0.40	» 31	Fagagna	» 10
Stabilimento agro-orticolo Udine	» *Grand soleil* . . .	—	nov. 11	Udine	Attestato di benemerenza
»	» *Bellissime d'autunno*	—	»	»	
»	» *Butirre grigie*. . .	—	»	»	

Nome del premiato	Specie e denominazione delle frutta	Quantità prodotta in quintali	Data della premiazione	Località ove si ottennero le frutta premiate	Premio
Nussi dott. Vittorio . . .	Pere *Butirre d'autunno*	2.—	nov. 14	Azzano d'Ipplis . .	L. 5
Pecile comm. dott. G. L.	» *Fagagnese*	0.40	»	Fagagna	» 5
»	» *Ruggine Udinese* .	0.40	»	»	» 5
Del Bianco Giovanni . .	» *Curé*.	—	»	Udine	» 5
Callegaro Giosafat. . . .	Mele *Renette del Canadà*	10.—	»	Fanna.	» 5
De Cillia Zaccheo	Pere *Chambery*	5.—	» 28	Treppo Carnico . .	» 5
»	» *Imperatore Ferdinando*		»	» . .	
»	Mele *Salisburgo*.	—	»	» . .	» 10
»	» *Del ferro*	—	»	» . .	
»	» *Reinette rosset* . .	—	»	» . .	
»	» *Bianche*.	—	»	» . .	
»	» *Dure*	—	»	» . .	
»	» *Perone*	—	»	» . .	
»	» *Tedesche*	—	»	» . .	
»	» *Dolci-garbe*	—	»	» . .	
»	» *Appie*	—	»	» . .	
»	» *Pavone del Reno*.	—	»	» . .	
Filaferro Giov. Battista	Pere *Martin sec*.	7.—	»	Rivarotta.	» 5
»	Mele *Calvil rouge*. . . .	—	»	»	» 10
»	» *Appie*	—	»	»	
Marchi Carlo	Pere *d'inverno*	10.—	»	Fanna.	» 5
Podrecca don Pietro . .	» *S Lezin*.	30.—	»	Rodda.	Premio di lire 10 e Attestato di benemerenza
Cozzi Giovanni.	Mele *Renette grigie di Champagne*	0.60	dic. 12	Piano d'Arta	L. 5
»	» *Calville bianche di inverno*	1.—	»	»	» 5
Kechler cav. Carlo . . .	Pere *S. Germano d'inverno*	—	»	Percotto	» 5
Pecile comm. dott G. L.	» *Piazzetta*.	—	»	Fagagna	» 5
Filaferro Giov. Battista	Mele *Renette*	4-6	» 26	Rivarotta.	» 5
Genuzio Francesco . . .	» *Appie*.	1.50	»	Faedis	» 5
Pecile comm. dott. G. L.	Pere *Tresour d'amour*.	0.80	»	Fagagna	» 5
Pussini Giuseppe	» *Curé*.	1.—	»	Pulfero	» 5
Tomadini Giuseppe . . .	» *Spinacarpi*	1.—	»	Percotto	» 5

NOTIZIE VARIE

Ai premiati nel decorso anno. — Preghiamo tutti i signori frutticoltori che non hanno ancora ritirati i premi meritati all'**Esposizione permanente** nel 1886, a volerli ritirare nel più breve tempo dalla nostra segreteria.

∞

Conferenze agrarie per i maestri elementari in Maniago. — Il Ministero di agricoltura ha approvato il progetto inviatogli dalla

presidenza del Comizio agrario di Spilimbergo-Maniago per tenere un Corso di conferenze agrarie e zootecniche in Maniago. Tale corso avrà la durata di 8 giorni e si terrà in un'epoca da fissarsi nel veniente autunno.

Daremo nel prossimo numero la circolare che il sudetto Comizio rivolgerà ai Comuni ed ai maestri elementari in cui saranno indicate le materie di insegnamento e le norme per l'inscrizione.

∞

Ad esempio. — Il signor perito agrimensore Ettore Cosattini ha inscritto quattro dei suoi coloni di Torreano e di Plaino al corso domenicale di agricoltura che, a cura del Legato Pecile, si tiene in Fagagna.

∞

Libri inviati in dono all' Associazione. —

Leone Wollemborg. — La teorica della Cooperazione.

Caruso G. — La peronospora nella provincia di Pisa.

Caruso G. — Discorsi per l'inaugurazione e chiusura del Concorso a premi di vini, olii, macchine e bestiame per le provincie di Pisa, Lucca e Livorno.

Bertolini dott. Antonio. — La peronospora viticola.

Stazione sperimentale di Caseificio di Lodi. — Annali 1886.

Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Consiglio di agricoltura, sessione 1886.

Gerolamo Quirici. — Dell'allevamento del baco da seta.

Reale Accademia dei Georgofili di Firenze. — Atti. Serie IV, vol. IX, dispenza 4.

∞

Deposito governativo di macchine agrarie. — Il Direttore della r. Scuola superiore di agricoltura di Milano ci scrive:

« Per diffondere maggiormente l'uso delle macchine agrarie fra gli agricoltori di questa regione; ed acciò questi possano avere maggior eccitamento a dimandarne l'uso temporaneo, per esperimentarne l'utilita, è necessario che la esistenza delle macchine, presso i Depositi governativi, sia fatta loro facilmente nota.

A tal'uopo, ed in conformità della circolare in data del 18 luglio ultimo scorso del r. Ministero di agricoltura, industria e commercio, ho compilato un elenco di tutte quelle macchine che trovansi presso questo Deposito, e che credo necessarie agli usi ed ai bisogni agrarj di questa regione; e ne mando copia alla S. V. con preghiera di farne diffusione, con la massima pubblicità, fra gli agricoltori di codesta zona ».

Siccome in questi elenchi delle scuole speciali vi sono comprese delle macchine che non si trovano nel r. Deposito di Udine, potrebbe essere di interesse che i nostri soci ne prendessero cognizione: Teniamo a disposizione di chi ce ne farà richiesta alcuni dei suddetti elenchi.

∞

Incompatibilità dei nitrati e dei superfosfati. — Riassumiamo dal *Journal d'agricolture pratique:* Il signor Andonard, direttore della Stazione agraria della Loira inferiore, ha comunicato delle esperienze all'Accademia di Parigi dalle quali risulta che non conviene mescolare ai perfosfati dei nitrati molto tempo prima che tali concimi si debbano usare.

Di tali esperienze risulta p. e. come, conservando per un solo mese alla temperatura di 25 gradi, una mescolanza delle suddette materie, si ebbe una perdita dal 6 al 20 per cento dell'azoto nitrico iniziale e dal 17 al 33 per cento dell'azoto organico.

Se tali perdite si hanno in così breve tempo da concimi ben conservati e ad una temperatura non molto elevata, che cosa succederà di quelle mescolanze che gli agricoltori conservano a lungo in luoghi caldi od umidi?

Certo l'odore che tramandano i mucchi ed i sacchi delle miscele concimanti ove si trovano composti azotati associati al perfosfato, doveva avvertire, anche senza le esperienze dal signor Andonard, che qualche cosa andava perduto.

Chi vuole adunque usare diverse materie concimanti unite insieme, faccia la mescolanza da se ed immediatamente prima del loro impiego.

∞

Per attuare un esempio di irrigazione. — Il Ministero di agricoltura ha promesso un sussidio di lire 1000 all'amministrazione della r. Scuola pratica di Pozzuolo allo scopo che vi si possa colà attuare un esempio di irrigazione che possa venire ben praticamente veduto dai futuri castaldi del Friuli.

∞

Latte ai volatili. — Si legge nel *Braunschw. landw. Zeitung:* Somministrando alle galline del siero di latte mescolato con farina o con patate schiacciate ecc., se ne aumenta d'assai la produzione delle uova. —

∞

Ricerca di pubblicazioni. — A prezzi da convenirsi si ricercano i seguenti numeri delle qui sottoindicate pubblicazioni agrarie:

L'amico del contadino
anno 1843 — i primi 39 numeri
» 1846 — il n. 48

Bullettino dell' Associazione agraria friulana
anno 1859 — n. 17
» 1863 — » 20

Dott. Federico Viglietto, redattore.